

Rassegna Stampa

01/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 01 luglio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Messaggero 13 ACQUISTI PA, POSSIBILE RISPARMIARE 2,6 MILIARDI 1

DEMOGRAFICI

Corriere Di Bologna 4 MEROLA E LE NOZZE GAY ALL'ESTERO: FAREMO TUTTO CIO' CHE E' POSSIBILE 2

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi 29 P.A., CREDITI E DEBITI VERIFICABILI IN TEMPO REALE 3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera 23 LA NOSTRA PRIMA ESTATE CON I DRONI TRA GIOCHI PRIVACY E DIVIETI IN SPIAGGIA 4

Il Sannio 3 PON GOVERNANCE MATRIMONIO TRA LE UNIONI 5

Il Sannio 3 IL SINDACO DI TELESE TERME E PRESIDENTE DELL'UNIONE CITTÀ TELESINA PASQUALE CAROFANO 8

Il Sannio 3 IL SINDACO DI GUARDIA SANFRAMONDI E PRESIDENTE DELL'UNIONE CITTÀ DEI SANNITI, FLORIANO PANZA 9

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 13 NEL 2013 OGNI GIORNO FATTI DUE SCIOPERI 10

Italia Oggi 38 INIDONEI, ORA MOBILITÀ PIÙ FACILE 11

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino 12 PA, POSSIBILE RISPARMIARE 2,6 MILIARDI DI EURO II TESORO: SMS E STAMPANTI, INTERVERRÀ CONSIP 12

TRIBUTI

Asfel LA QUOTA 2014 DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ COMUNALE 13

BILANCI

Il Sannio 19 PAGAMENTI, IMPRESE PUNTUALI: AVELLINO È SECONDA IN CAMPANIA 14

Il Sole 24 Ore 33 IL CENSIMENTO DELLE FATTURE PROVA AD ARRUOLARE I CREDITORI 15

Il Sole 24 Ore 33 LA SPENDING REVIEW DEI COMUNI RIPARTE DA NUOVE CERTIFICAZIONI 16

Italia Oggi 29 CONTRIBUTI, ROMA DOPPIA MILANO 17

Italia Oggi 29 IL PATTO ORIZZONTALE SI È RIVELATO UN FLAP: LI ENTI SOLO 25 MLN 18

Italia Oggi 29 TEMPI DI PAGAMENTO, CERTIFICAZIONI ENTRO IL 31 LUGLIO 19

POLITICA

Corriere Della Sera 11 CAMERA LEGGI URGENTI IN 30 GIORNI E UN TETTO PER TUTTI GLI STIPENDI 20

ECONOMIA

Il Mattino - Avellino 27 FERMI 900 CANTIERI, SUBITO I FONDI 21

Il Mattino - Avellino 29 I SINDACI A RENZI: I NOSTRI FONDI FERMI A ROMA 22

Il Sannio 6 RICICLONI 2014, OTTO COMUNI SANNITI TRA I MIGLIORI D'ITALIA 23

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore 33 PA E PRIVATI: 800 MILIONI PER L'EFFICIENZA ENERGETICA 25

ASMEZ

Metropolis	12	TRASPARENTE: PREMIATO IL COMUNE DI AGEROLA	26
------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	34	UN COMMISSARIO SALVA LAVORI	27
Il Sole 24 Ore	9	APPALTI SEMPLIFICATI I CONTROLLI	28
Il Sole 24 Ore	34, 35	IL QUADRO	29
Il Sole 24 Ore	35	NIENTE REQUISITI? IN REGOLA CON MULTA E NUOVI DOCUMENTI	35
Italia Oggi	23	APPALTI, ANTIMAFIA SEMPLIFICATA	36

Acquisti Pa, possibile risparmiare 2,6 miliardi

ISTAT

ROMA Telefonate, sms, stampanti e fotocopiatrici fanno risparmiare 2,6 miliardi di euro alla Pubblica amministrazione. Basta che siano acquistate attraverso le convenzioni Consip che in media hanno registrato uno «sconto» del 22%. Lo certifica l'Istat che ha fatto il check up sulle aste di 21 categorie merceologiche. L'indagine, pubblicata sul sito del ministero dell'Economia, fornisce dati proprio mentre è in arrivo una stretta-anti furbizie da parte del Commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Criteri e paletti eviteranno che gli enti locali possano aggirare gli ob-

blighi di acquisto tramite Consip introdotti recentemente dal governo.

I dati dell'Istat consentono di capire le potenzialità dell'intervento. «Gli acquisti effettuati attraverso le convenzioni Consip consentono alle amministrazioni pubbliche un risparmio medio del 22% rispetto ai prezzi fuori convenzione», si legge nel rapporto Istat-Consip. Che aggiunge: «Un adeguamento, da parte di tutta la Pa al prezzo Consip porterebbe ad un risparmio di 2,6 miliardi di euro».

Tra le categorie in cui il risparmio di prezzo ottenuto da Consip è più elevato - continua la nota - ci sono la telefonia fissa e mobile, rispettivamente

con il 71,4% e il 39,4%, le stampanti, con oltre il 70%, le fotocopiatrici prese a noleggio con il 45,3%, i pc desktop con il 35,9% e le centrali telefoniche con il 29%.

Nella rilevazione pubblicata sul sito del Mef, si nota anche un discreto risparmio nella gestione degli acquisti di pc portatili di fascia base con un prezzo fuori convenzione di 570 euro, e in convenzione di 434: un risparmio che supera il 23%. Anche il pacchetto Office per le amministrazioni costa il 10% in meno se acquistato in convenzione. Arrivano a costare meno della metà anche gli sms, con uno sconto del 57% se acquistati con la convenzione Consip.

Merola e le nozze gay all'estero: «Faremo tutto ciò che è possibile»

Il sindaco sulla strada di De Magistris: «Vedremo se ha valore giuridico»
Tensioni tra i cattolici pd, applausi da Lo Giudice e il Cassero festeggia

Se ci saranno le condizioni legali per farlo, il Comune di Bologna seguirà l'esempio di Napoli e arriverà al riconoscimento dei matrimoni gay celebrati all'estero. Un passo avanti promesso ieri dal sindaco Virginio Merola, nonostante qualche minuto prima avesse risposto piccato alle critiche del consigliere del Pd Benedetto Zacchioli che nei giorni scorsi aveva sottolineato come sul tema del riconoscimento dei diritti gay il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris, fosse più avanti. «Si trasferisca a Napoli», gli ha risposto ieri il sindaco. Che però ha assicurato: «Questo passo lo faremo, andiamo avanti con il nostro programma, sia per quanto riguarda il riconoscimento dei matrimoni all'estero che per tutto ciò che è possibile fare legalmente. Lo abbiamo sempre fatto e continueremo a farlo».

Parole che non lasciano dubbi, certo, anche se Palazzo d'Accursio precisa che non farà alcun provvedimento senza prima aver verificato che la strada scelta da De Magistris sia percorribile dal punto di vista normativo. Insomma, sotto le Due Torri non è ancora in arrivo una delibera che «ordina» al personale dell'ufficio anagrafe a registrare i matrimoni gay celebrati all'estero. «Stiamo cercando di capire — dicono da Palazzo — se ha valore giuridico oppure no». Ma Merola ci tiene a sottolineare: «Siamo la città che ha avuto la prima sede storica del movimento gay con il sostegno del Comune. Siamo Bologna, non una delle tante città d'Italia, da qui è partito il movimento gay. Quindi noi andiamo avanti sulla nostra linea di pieno sostegno. Però francamente ogni tanto scoprire che lo facciamo da 30 anni... Siamo orgogliosi di farlo,

ben vengano gli altri Comuni».

«Se il sindaco dice che porterà avanti le richieste della piazza del Gay pride — gli ha risposto ieri Zacchioli — non vedo perché dovrei trasferirmi a Napoli. Se ci sono altre ragioni lo dica». E in aula ieri il consigliere ha rilanciato: «La giunta approvi gli atti amministrativi che si possono fare già domani».

Ma il Comune andrà avanti, anche se qualcuno del Pd non è così convinto? «Questa è la posizione della giunta», ha detto perentorio Merola. I rossori e gli imbarazzi di cui ha parlato sabato l'assessore Matteo Lepore durante il Pride non riguardano la giunta, assicura. Se mai riguardano i cattolici del Pd che siedono in consiglio comunale. Qualcuno ieri non si è voluto proprio esprimere sull'argomento, mentre Tommaso Petrella si è detto assolutamente aperto: «Se le cose sono legali, vanno bene. A settembre si avvierà il percorso a livello nazionale, abbiamo un impegno e un programma elettorale, lo rispetteremo. Va bene il riconoscimento delle unioni civili, ma senza adozioni». E il consigliere regionale del Pd Giuseppe Paruolo chiede che di questi temi «si parli in Parlamento, non a livello locale».

Ha lodato le parole di Merola il parlamentare del Pd Sergio Lo Giudice, ex presidente di Arcigay: «Merola dimostra di essere in prima fila insieme agli altri sindaci per il sostegno dei diritti delle persone Lgbt. Io e mio marito siamo pronti a richiedere la trascrizione del matrimonio». E il neo presidente del Cassero Vincenzo Branà definisce l'apertura del sindaco una «buona notizia».

Daniela Corneo

P.a., crediti e debiti verificabili in tempo reale

Da oggi decollano nuove funzionalità sulla piattaforma telematica della certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni. I fornitori, infatti, potranno verificare online l'iter di lavorazione dei propri crediti e le p.a. potranno controllare, in tempo reale, lo stato dei propri debiti, distinti per data di scadenza e per singolo creditore. È quanto riferisce la circolare n. 21 della Ragioneria generale dello stato diffusa ieri, con cui si forniscono maggiori dettagli sulle funzionalità in materia introdotte dall'articolo 27 del decreto legge n. 66/2014. In pratica, i soggetti interessati potranno monitorare tutti i passaggi dei crediti o debiti grazie alla piattaforma per la certificazione dei crediti (Pcc) che renderà trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali, per i quali sia stata emessa fattura a decorrere da oggi, sia in formato elettronico che cartaceo. Ai creditori, pertanto, viene offerta la possibilità di immettere sul sistema Pcc, i dati di dettaglio di ciascuna fattura (o richiesta di pagamento equivalente) emesse a far data da oggi. Da un lato, rileva la circolare, questo procedimento consentirà la rilevazione del formarsi dei debiti commerciali fin dal loro sorgere, dall'altro fornirà un valido supporto al lavoro delle p.a. per il necessario pagamento in tempi brevi. Corre l'obbligo di sottolineare che l'immissione dei dati delle fatture non costituisce un obbligo per i creditori, però la stessa costituisce indubbiamente un vantaggio. Infatti, i creditori che utilizzeranno la piattaforma Pcc, potranno verificare il puntuale assolvimento delle successive fasi del processo da parte delle p.a. debentrici. A maggior ragione, se si pensa che il sistema rileva automaticamente a segnalare alle p.a. le fatture in scadenza, mediante la rilevazione del termine previsto per il pagamento nella fattura stessa, ovvero in relazione ai termini previsti dalla direttiva n. 2000/35/Ce, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Onde evitare il formarsi di debiti, le p.a. saranno tenute alla comunicazione delle fasi di lavorazione sulle fatture; a tal fine, la prima scadenza di tale adempimento deve intendersi il 15 prossimo agosto. Riveste particolare importanza la comunicazione del pagamento, così da evitare che il credito possa impropriamente essere utilizzato dal fornitore ai fini della certificazione del credito, mediante operazioni di anticipazione, cessione e compensazione.

Antonio G. Paladino



Le eliche
Molti modelli ne hanno quattro o otto. Il drone è alimentato con batterie ai polimeri di litio

La telecamera
Garantisce riprese mozzafiato fino a un chilometro di altezza

Il telaio
La struttura di solito è realizzata in fibra di carbonio per essere più leggera

ELABORAZIONE 3D DI MIRCO TANGHERLINI

La nostra prima estate con i droni tra giochi, privacy e divieti in spiaggia

Limitazioni da Forte a Portofino. Ma c'è chi li usa come vigili o camerieri

he i primi in-
per ora anco-

C'erano una volta le foto, i filmati delle vacanze e i «selfie». Poi arrivarono i droni. Piccoli, «simpatici», facili da maneggiare e a prezzi contenuti. Soprattutto: capaci di fare riprese mozzafiato, di elevarsi anche a un chilometro d'altezza e di muoversi in lungo e in largo su spiagge e montagne, tra i vicoli dei villaggi e i grattacieli delle città. Il tutto da far vedere a parenti e amici pubblicando i video su Facebook e YouTube. Poi, certo, c'è anche chi — è successo a Prato — prova a usarli come camerieri. Ma questa, forse, è materia per giuristi e sindacati.

L'entusiasmo però è durato poco. Perché con il loro arrivo sono atterrati anche i primi incidenti, le regole (per ora ancora poco applicate) e le contromosse dei sindaci. Così, se a Treviso un aggeggio svolazzante è precipitato sui tavolini di un bar e a Jesolo l'amministrazione locale li vuole usare nelle spiagge per scovare i venditori ambulanti abusivi, in un evento pubblico a Rimini decine di persone hanno lanciato contro un drone di tutto — comprese le bottiglie di birra — fino ad abatterlo.

A Forte dei Marmi il sindaco ha optato per la «tolleranza zero»: quegli oggetti nel territorio sono vietati, anche se muniti di autorizzazione dell'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile. Ma è in Costa Smeralda che il fenomeno rischia di rovinare l'estate a più di qualcuno. Ne sa qualcosa un'imprenditrice milanese che lo scorso fine settimana s'è ritrovata nel giardino della villa un drone-spia (con telecamera) appena precipitato. A Portofino, per ora, «il problema non si è posto», almeno a sentire il sindaco Giorgio D'Alia. Che però precisa: «Ben vengano i droni per le riprese cinematografiche. Ma se quegli aggeggi li maneggiano cittadini o turisti li fermerò subito».

Il problema non riguarda soltanto i centri abitati. Negli Stati Uniti, dove dal 2001 — secondo il *Washington Post* — si sono schiantati oltre 400 droni, l'ente federale che gestisce i parchi sta pensando di vietarli su 340 mila chilometri quadrati di verde perché fastidiosi per i visitatori e gli animali. «Sull'argomento la nostra legislazione è già avanti», spiega Nino Morabito, responsabile nazionale fauna di Legambiente. «Non si

può sorvolare una zona protetta senza l'autorizzazione dell'Enac e dell'ente che gestisce l'area».

Dal 30 aprile proprio l'Enac ha deciso di rendere obbligatori in Italia il patentino e l'assicurazione: senza questi nessun drone può alzarsi in volo. Ma a leggere l'elenco ufficiale soltanto 22 «operatori» — tra individui e società — hanno avuto l'ok al decollo. Mancherebbero all'appello almeno 500 autorizzazioni. «La maggior parte vola senza alcun via libera», ragiona Fausto Gamma, docente di Propulsione aerospaziale all'Università La Sapienza di Roma. «C'è ancora molta confusione».

Gerardo Moccaldi, 27 anni, è uno di quelli che il drone se l'è comprato. Le sue riprese, pubblicate su Facebook, spaziano da Segrate (Milano), comune in cui vive, alla Lombardia. Una passione, la sua, che però si scontra sempre più con le esigenze degli altri. «Qualche giorno fa stavo facendo delle riprese aeree a Peschiera Borromeo. A un certo punto è arrivata una persona che ha minacciato di chiamare i carabinieri se non avessimo smesso subito e cancellato il file video». Il drone di Moccaldi è costato 1.400 euro,

«compresa la fotocamera». Ma se proprio non si vuole spendere tanto, con duecento euro lo si può costruire in casa. Basta comprare in Cina il software per gestire il volo, il microchip per i motori delle eliche, un telaio (che si può realizzare anche con le stampanti 3D).

Per chi non rispetta le regole l'Enac, secondo Gamma, «si può fare poco o nulla». Toccherebbe alle forze dell'ordine controllare cosa si muove nei cieli. «Ma per ora mancano gli strumenti di sorveglianza». E così «dopo quelli della strada, rischiamo di dover affrontare anche i pirati dell'aria».

Leonard Berberi

[@leonard_berberi](https://twitter.com/leonard_berberi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progettualità

Città Telesina

Dopo la riunione del governo associato di mercoledì scorso nella sede di Viale Minieri ieri la firma in digitale dei due Presidenti



Pon Governance Matrimonio tra le Unioni

Avviato il primo gemellaggio. Carofano: «Si dà il via ad un percorso comune nell'ottica della semplificazione». Panza: «Ancora una volta il Sannio è virtuoso in Campania»

● Gabriele Pastore

È bastato un click a dare un nuovo corso al futuro delle Unioni della **Città dei Sanniti** e della **Città Telesina**. Perché dopo la discussione che c'è stata mercoledì scorso presso il Comune di Telesina del governo associato per affrontare tutti gli aspetti legati all'avvio e alla gestione del percorso di innovazione a livello istituzionale, organizzativo e gestionale, nella giornata di ieri i due vertici *Floriano Panza* e *Pasquale Carofano* che per l'occasione si sono mostrati provetti esperti informatici, hanno ratificato questa liaison in ossequio ai dettami indicati dal *Ministero dello Sviluppo Economico* e dal *Politecnico di Milano* che hanno fatto da tutor in questo importante e delicato passaggio.

Perché le prospettive future dei Comuni italiani, e quindi anche del Sannio, passano attraverso la messa a fattore comune delle esperienze maturate nelle aree della gestione delle fun-

zioni sovra comunali e nella disponibilità di servizi informativi evoluti per gli Enti locali. Un principio questo che è alla base di questo gemellaggio che ha preso spunto dalla disponibilità dell'**Unione dei Comuni della Bassa Romagna** (nove enti per una popolazione complessiva di circa 104mila abitanti) e del **Comune di Padova** (210mila abitanti) che sono riusciti a coinvolgere, in qualità di beneficiari, le **Unioni dei Comuni della Città Telesina** (cinque enti per 20mila 700 abitanti) e della **Città dei Sanniti** (nove enti per 25mila abitanti). Ossia Amministrazioni comunali situate in zona Obiettivo convergenza.

Artefici di questo nuovo e ambizioso destino per le Unioni sono stati **Floriano Panza**, *presidente della Città dei Sanniti* e **Pasquale Carofano**, *presidente della Città Telesina* che hanno apposto la loro firma, se così vogliamo dire perchè tutto ha preso il largo per via telematica, in calce alla convenzione con il Ministero dello Sviluppo

Economico con le quale le parti sono state obbligate a porre in essere tutti gli atti ed adempimenti giuridici ed amministrativi volti a dare attuazione al Progetto di gemellaggio.

Una iniziativa che rientra nel Pon Governance e assistenza tecnica 2007-2013 Obiettivo Operativo II.3. Si tratta di un gemellaggio per il trasferimento delle buone pratiche rappresentate dal progetto *Semplificazione, Digitalizzazione e Innovazione per le Gestioni Associate (SDI.GA)* nel processo costitutivo delle gestioni associate e nell'avvio dello Sportello Unico telematico.

Le attività del gemellaggio dovranno dunque avere una ricaduta virtuosa e positiva sul rafforzamento, sul piano istituzionale, organizzativo e gestionale, della capacità dei Comuni dell'Unione di gestire i propri dati e quelli forniti da altri enti in modo integrato, ponendo i presupposti sia per incrementare efficienza ed efficacia degli uffici degli enti locali associati, sia per ridurre gli oneri amministrativi sostenuti da cittadini e imprese del territorio.

In sostanza dopo la disponibilità avanzata, l'*Unione dei Comuni della Bassa Romagna* (9 enti) farà da

tutor mettendo a disposizione le esperienze maturate nelle aree della gestione delle funzioni sovracomunali mentre il *Comune di Padova* renderà disponibili i sistemi informativi evoluti per gli Enti locali.

Presidenti, cosa cambierà per i quattordici Enti che compongono le Unioni?

«Dal punto di vista metodologico – ci spiegano *Panza e Carofano* – il progetto prevede che gli ambiti di attività vengano approcciati secondo criteri di intersettoriale, nell'ambito delle relazioni interne all'ente, e di interistituzionalità, ambito delle relazioni esterne all'ente.

Sotto il profilo organizzativo le buone pratiche si basano su esperienze maturate nell'ambito dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna che offre gratuitamente le proprie competenze in ambito amministrativo e gestionale garantendo quindi soluzioni concrete e immediatamente operative. Avviare percorsi di semplificazione e innova-

zione sui temi proposti consentono all'ente di esercitare un ruolo più attivo e aperto alla collaborazione tra enti, creando i presupposti per iniziative che possano produrre ulteriori vantaggi verso gli altri settori dell'Amministrazione (Edilizia, Polizia sociale, Servizi sociali, Sit, Anagrafe, Ecologia)».

Quali opportunità apre nel breve termine ai Comuni sanniti?

«Nell'immediato il progetto prevede il coinvolgimento – sottolineano *Panza e Carofano* – del personale dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna che, al di là degli aspetti tecnici può contribuire a motivare anche il personale delle due Unioni Telesina e Sanniti, trasferendo la soddisfazione per aver partecipato ad un percorso di semplificazione istituzionale che sta producendo risultati significativi e tangibili. Ulteriori risultati positivi sono ottenibili grazie sia a pratiche amministrative che tecnologiche che si sono già dimostrate molto valide nel Comune di Padova e in altre realtà beneficiarie del riuso per l'avvio in tempi brevi di servizi ad alto valore aggiunto per gli uffici e per gli utenti finali».

E a lungo termine?

«La sintonia sviluppata tra le Unioni consentirà lo scambio strutturato di esperienze, percorsi, soluzioni e modelli amministrativi e gestionali tra le amministrazioni, garantendo la possibilità di incrementare nel tempo le competenze e condividere eventualmente i costi dello sviluppo delle soluzioni tecnologiche. La motivazione in questo senso consiste nell'avviare le nostre unioni verso un processo virtuoso capace, tra qualche tempo, di proporre a sua volta buone pratiche amministrative che possano essere utilmente trasferite in altri comuni dell'Emilia Romagna e della Campania».

Quanti esperti delle quattordici Amministrazioni prenderanno parte al gemellaggio e a quanto ammontano i costi?

«Prevediamo il coinvolgimento di circa 17 esperti. Le Amministrazioni destinatarie possono coinvolgere nelle attività di gemellaggio anche esperti esterni, ovvero individui non dipendenti dell'Amministrazione stessa.

Per quanto riguarda i costi, le spese

previste associate agli esperti partecipanti delle varie Amministrazioni coinvolte nel gemellaggio ammontano complessivamente 147.044,58 euro. Per quanto riguarda le due Unioni, il costo singolo comprensivo di spese di funzionamento, trasporto, missione, corrispettivi ammonta a 4.337,60 euro. Costi questi che saranno imputati alla divisione IX del Ministero dello Sviluppo Economico. Al fine di limitare le spese di missione associate al personale delle Amministrazioni è previsto il ricorso a una piattaforma di condivisione documenti e gestione eventi da remoto e in modalità di telepresenza (comprensiva di licenze di utilizzo di piattaforme di web meeting per il periodo di realizzazione del gemellaggio). Tale servizio garantirà da un lato la possibilità di collaborazione diretta fra i soggetti coinvolti e dall'altro permetterà di ottimizzare i costi complessivi del progetto riducendo il numero di trasferte necessarie a parità di giornate di interazione: le varie attività potranno dunque essere svolte in presenza fisica o da remoto».

**Il sindaco di Telesse Terme
e Presidente dell'Unione Città Telesina
Pasquale Carofano**



«Esprimo grande soddisfazione per la sottoscrizione di questo importante gemellaggio – ha affermato il Presidente della Città Telesina, Pasquale Carofano – perché si dà concretamente il via ad un percorso comune nell’ottica di una strategia di semplificazione, digitalizzazione e innovazione dei processi organizzativi e amministrativi dei Comuni delle Unioni della Città Telesina e della Città dei Sanniti. Ringrazio anche il Ministero e tutti i funzionari con i quali ho avuto una serie di incontri nei mesi scorsi, che sin dalla mia prima interlocuzione hanno mostrato di voler accogliere e promuovere il progetto dal taglio ambizioso che avevo prospettato loro e ci hanno accompagnato in tutte le fasi propedeutiche a questo gemellaggio che sarà foriero di opportunità. Attraverso la pratica del gemellaggio vogliamo perseguire l’obiettivo di condividere buone pratiche e quindi trasferire conoscenze, metodologie, sistemi innovativi maturati dalle Pubbliche Amministrazioni. Ancora una volta possiamo lanciare il messaggio, che va potenziato per il futuro, che la collaborazione tra le due Unioni debba costituire la strada maestra per lo sviluppo del nostro territorio e per il miglioramento della qualità dei servizi offerti ai nostri cittadini».

**Il sindaco di Guardia Sanframondi
e Presidente dell'Unione
Città dei Sanniti, Floriano Panza**



«Il nostro è l'unico sistema territoriale che in Campania contempla due Unioni» ha tenuto a sottolineare il sindaco di Guardia Sanframondi, Floriano Panza. «La Valle Telesina si conferma ancora una volta come il territorio più vivace dal punto di vista istituzionale ed economico della Regione Campania. Di fatti il sistema territoriale di sviluppo previsto dal Piano territoriale regionale B6 è l'unico ad essere interamente coperto da due Unioni di Comuni e oggi, con il finanziamento da parte del Ministero, a gran galoppo vengono attivate le procedure per trasformare le istituzioni denominate Unioni dei Comuni in una reale occasione di gestione e di sviluppo del territorio. Il gemellaggio con l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna farà sicuramente fare dei notevoli passi in avanti all'avanzamento di una unica Unione Telesina e Tinternina trasferendo nel Sannio una esperienza di successo già realizzata in Emilia Romagna».

Servizi pubblici. Oggi il Garante Alesse al Senato

Nel 2013 ogni giorno fatti due scioperi

Giorgio Pogliotti

ROMA

La crisi spinge sui livelli massimi la conflittualità nei servizi pubblici essenziali: il 2013 è stato archiviato con una media di quasi due scioperi al giorno, per l'esattezza 666 giornate di astensione dal lavoro. A quota 2.338 le proclamazioni, leggermente sopra il 2012 (+0,34%), con il record negativo per la raccolta dei rifiuti (492) e il trasporto pubblico locale (397).

È questo il quadro che emerge dalla relazione del presidente della commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero, Roberto Alesse, che sarà presentata questa mattina al Senato. Buona parte delle proclamazioni è rimasta solo sulla carta, grazie all'intervento dei Garanti che hanno portato alla revoca. Ma guardando dove si è effettivamente scioperato, tra i settori più critici figurano l'igiene ambientale (raccolta e smaltimento dei rifiuti) dove le azioni di sciopero sono state 186 e le pulizie (105), concentrate soprattutto nelle regioni del Sud (in particolare in Campania e Sicilia). «Il sistema è vicino al collasso - sostiene Alesse - sia a causa di fenomeni di cattiva amministrazione, che per la progressiva riduzione degli stanziamenti destinati al finanziamento del servizio e al ritardo diffuso nell'erogazione dei corrispettivi da parte degli enti pubblici appaltanti». Nell'igiene ambientale importanti società hanno vantato nei contratti delle stazioni appaltanti crediti superiori al 70% del fatturato annuo. «A causa della crisi sempre più spesso il conflitto è originato dal mancato pagamento degli stipendi mensili che spinge a forme di protesta spontanee

che sfuggono agli stessi sindacati - continua Alesse -. La novità è che abbiamo contestato anche alle aziende e alle stazioni appaltanti comportamenti che hanno determinato l'insorgere del conflitto, sanzionandole». Altro settore "caldo", quello dei trasporti, dove si sono registrate 293 astensioni dal lavoro. Nel trasporto pubblico locale a sostegno del rinnovo del contratto scaduto nel 2007 sono state organizzate 130 azioni di sciopero nelle varie città (a Roma ben 20 giornate). Per le proteste avvenute in violazione della legge sono scattate le sanzioni, è il caso delle agitazioni dello scorso novembre a Genova che si sono protratte per quattro

IL QUADRO

Arrivate a quota 2.338 le proclamazioni, 666 i giorni di stop effettivo
Raccolta rifiuti e Tpl i settori più critici

giorni provocando la paralisi del trasporto pubblico locale, che hanno spinto i Garanti a comminare una multa complessiva di 105mila euro nei confronti dei sindacati responsabili. Nel trasporto aereo sono state 60 le azioni di sciopero, in quello ferroviario 72, in quello marittimo 31. «In tempo di crisi la Commissione sempre più spesso è chiamata a prevenire il conflitto - aggiunge Alesse - convocando tavoli negoziali di raffreddamento in cui si affronta la vertenza nel merito, svolgendo un ruolo di mediazione». In particolare sono state 40 le audizioni con le parti sociali e 45 le delibere interpretative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO LEGGE PA/Avvio sperimentale: servirà soltanto l'ok dell'ufficio ricevente

Inidonei, ora mobilità più facile

Amministrazioni obbligate a mettere on line i posti liberi

DI FRANCO BASTIANINI

Alcune delle nuove disposizioni in tema di mobilità obbligatoria e volontaria applicabili ai pubblici dipendenti, elencate nell'articolo 4 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, decreto contenente misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa, potrebbero interessare anche i 4mila docenti inidonei.

In sostanza la norma abbatte l'ostacolo che fino ad oggi non ha consentito al 95 per cento dei docenti permanentemente inidonei per motivi di salute allo svolgimento della propria funzione, ma idonei ad altri compiti, di accedere alla mobilità intercompartimentale in alternativa al passaggio di autorità nel ruolo degli assistenti amministrativi o assistenti tecnici.

Tempi e modalità per chiedere di accedere alla mobilità intercompartimentale sono chiaramente indicati nell'articolo 15 del decreto legge 12 settembre 2013, n. 104 e nelle successive note ministeriali. In particolare con la nota del 6 dicembre 2013, il ministero dell'istruzione sottolineava che in attesa della definizione delle modalità di applicazione di detta mobilità, e comunque

fino alla conclusione dell'anno scolastico 2015/2016, i docenti inidonei potevano permanere nell'attuale sede di servizio ed essere autorizzati in alcune specifiche mansioni e compiti.



Marianna Madia,
ministro della Funzione pubblica

L'applicazione della mobilità obbligatoria e volontaria, nei termini e nei tempi indicati nell'articolo 4 del decreto legge entrato in vigore lo scorso 25 giugno, potrà consentire, quantomeno in via teorica, ai docenti inidonei non solo di conoscere le disponibilità di posti in altre amministrazioni pubbliche, ma anche l'indicazione dei requisiti da possedere e la natura dei compiti richiesti per svolgere il nuovo incarico.

Le amministrazioni, si legge infatti tra l'altro nel predetto comma 1 dell'articolo 4, possono coprire posti vacanti in organico mediante

passaggio diretto di dipendenti pubblici appartenenti a una qualifica corrispondente che facciano domanda di trasferimento. A tal fine dovranno pubblicare sul proprio sito istituzionale, per un periodo

pari almeno a trenta giorni, un bando in cui sono indicati i posti che intendono coprire attraverso passaggio diretto di personale da altre amministrazioni ed i criteri di scelta. In via sperimentale viene previsto che i trasferimenti di personale tra amministrazioni centrali avvengano entro due mesi dalla richiesta dell'amministrazione interessata, prescindendo, in tal caso, dall'assenso dell'amministrazione cedente.

La via teorica, cui in precedenza si è fatto riferimento, è d'obbligo trattandosi di una materia che dovrà in ogni caso essere oggetto di specifici provvedimenti ministeriali.

Il tempo a disposizione, appunto entro l'anno scolastico 2015/2016, c'è. E' auspicabile che non si perda ulteriore tempo per dare ai docenti inidonei un futuro lavorativo certo e dignitoso sia sotto il profilo giuridico che economico.

—© Riproduzione riservata—

Pa, possibile risparmiare 2,6 miliardi di euro Il Tesoro: sms e stampanti, interverrà Consip

L'indagine

Attesa nelle prossime ore una stretta anti-furbizie nel nome di Cottarelli

Telefonate, sms, stampanti e fotocopiatrici fanno risparmiare 2,6 miliardi di euro alla Pubblica amministrazione. Basta che siano acquistate attraverso le convenzioni Consip, che in media hanno registrato uno «sconto» del 22 per cento. Lo certifica l'Istat che ha fatto il check-up sulle aste di 21 categorie merceologiche.

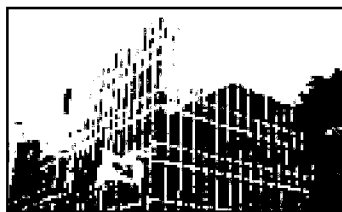
L'indagine, pubblicata sul sito del ministero dell'Economia, fornisce dati proprio mentre è in arrivo una stretta anti-furbizie da parte del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Criteri e paletti eviteranno che gli enti locali possano aggirare gli obblighi (introdotti recentemente dal governo) di acquisto tramite Consip, la società del ministero dell'Economia che agisce, appunto, da consulente per gli acquisti della Pubblica amministrazione.

I dati dell'Istat consentono di capire le potenzialità dell'intervento. «Gli acquisti effettuati attraverso le convenzioni Consip consentono alle amministrazioni pubbliche un risparmio medio del 22 per cento rispetto ai prezzi fuori convenzione», si legge nel rappor-

to Istat-Consip. Che aggiunge: «un adeguamento, da parte di tutta la P.a., al prezzo Consip porterebbe ad un risparmio di 2,6 miliardi di euro».

Tra le categorie in cui il risparmio di prezzo ottenuto da Consip è più elevato - continua la nota - ci sono la telefonia fissa e mobile, rispettivamente con il 71,4 per cento e il 39,4 per cento, le stampanti, con oltre il 70 per cento, le fotocopiatrici prese a noleggio con il 45,3 per cento, i pc desktop con il 35,9 per cento e le centrali telefoniche con il 29 per cento.

Nella rilevazione pubblicata sul sito del Mef, si nota anche un discreto risparmio nella gestione degli acquisti di pc portatili di fascia base con un prezzo fuori convenzione di 570 euro, e in convenzione di 434: un risparmio che supera il 23 per cento.



Gli sconti

L'Istat: in media del 22% per gli acquisti attraverso la centrale del ministero

Anche il pacchetto Office per le amministrazioni costa il 10 per cento in meno se acquistato in convenzione. Arrivano a costare meno della metà anche gli sms, con uno sconto del 57 per cento se acquistati con la convenzione Consip.

Risparmi più bassi per la benzina, il prezzo fuori convenzione è di 0,747 euro a litro (esclusa Iva e accise), con la convenzione si sfiora lo 0,68, uno sconto che supera di poco il 9 per cento.

Intanto, secondo quanto Carlo Cottarelli ha scritto sul suo blog, a ore il ministero dell'Economia dovrebbe definire le caratteristiche dei prodotti da acquistare che possono essere considerate «essenziali». Secondo quanto scritto dal commissario per la spending review: «Soltanto deviazioni da queste caratteristiche potranno essere considerate rilevanti per giustificare acquisti a prezzi più alti di quelli in convenzione Consip».

Il decreto Irpef («quello degli 80 euro per intenderci», scrive colloquiale Cottarelli) prevede che siano fissati prezzi per beni essenziali e che gli eventuali sforamenti potranno riguardare solo l'accessorio in più. Questi prezzi saranno fissati dal ministero dell'Economia «al più tardi il 10 luglio», conclude il post di Cottarelli.

re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota 2014 del Fondo di solidarietà comunale

In data 27 giugno scorso sul sito della Conferenza Stato città ed autonomie locali è stato inserito il documento avente ad oggetto Fondo di solidarietà comunale per l'anno 2014. Accordo ai sensi dell'articolo 1, comma 380-ter della legge 24 dicembre 2012 n. 228, inserito dall'articolo 1, comma 730 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, relativo alla seduta del 19/06/2014.

Si tratta di un file con l'indicazione, per ogni comune, delle modalità di calcolo del FSC per l'anno 2014, con l'evidenziazione della quota di Imu trattenuta dall'Agenzia delle entrate e del gettito della Tasi.

● LA CURIOSITÀ

Pagamenti, imprese puntuali: Avellino è seconda in Campania

Nei primi mesi del 2014 in Italia si conferma il trend negativo dei pagamenti commerciali: persistono problemi nella puntualità ai fornitori e parallelamente continua ad aumentare il numero di imprese che saldano le fatture con ritardi superiori ai 30 giorni. All'interno di questo scenario le imprese campane non fanno eccezione, anzi sono tra le meno virtuose d'Italia. Nel primo trimestre dell'anno in corso infatti solo il 22,9% delle imprese della Regione ha saldato puntualmente le fatture ai fornitori, mentre il 45,5% ha regolato i conti con un ritardo fino a 30 giorni dai termini concordati e ben il 31,6% oltre i 30 giorni. Peggio della Campania ha fatto solo la Sicilia, con il 22,1% di pagamenti puntuali. Dall'analisi del trend si osserva un peggioramento del 24,2% dei pagamenti puntuali rispetto al 2010. Ma il dato allarmante riguarda i ritar-

di superiori ai 30 giorni, aumentati del 201% in quattro anni. Inoltre nel primo trimestre del 2014 la Campania esibisce performance di pagamento inferiori sia alla media nazionale (38,8% di imprese puntuali, 16,1% di ritardi oltre i 30 giorni) sia alla macroarea di appartenenza, dove i pagamenti regolari sono pari al 25,1%. È quanto si evince dallo Studio pagamenti 2014 realizzato da Cribis D&B, la società del Gruppo Crif specializzata nelle business information, che ha analizzato i comportamenti di pagamento delle imprese campane.

Nella classifica delle imprese più puntuali della Campania Benevento si posiziona al primo posto con il 27,9% di pagamenti virtuosi. Seguono Avellino (26,6%), Salerno (24,6%), Caserta (22,3%). All'ultimo posto, in crisi, Napoli con solo il 20,9%.

Pagamenti pubblici. Le istruzioni della Ragioneria generale

Il censimento delle fatture prova ad «arruolare» i creditori

Gianni Trovati
MILANO

Parte oggi il **censimento telematico** in tempo reale delle **fatture** emesse nei confronti delle Pubbliche amministrazioni, e con una serie di istruzioni diffuse ieri nella circolare 21/2014 la Ragioneria generale dello Stato prova ad arruolare anche i creditori: le nuove regole, fissate dall'articolo 27 del decreto Irpef, permettono anche ai creditori privati delle Pa di comunicare tramite la piattaforma elettronica dell'Economia le fatture emesse a partire da oggi, e la Ragioneria sottolinea il «notevole vantaggio» che i creditori potrebbero ottenere dall'adesione alla piattaforma. Anche perché, spiega via XX Settembre, questo permetterebbe di verificare il puntuale adempimento da parte delle Pa

di tutte le fasi fino al pagamento. Inoltre si anticipano formati e modalità di trasmissione previsti per la fatturazione elettronica, obbligatoria dal 6 giugno scorso per i rapporti con le Pa centrali mentre prevista dal 31 marzo 2015 per gli enti locali e quelli del servizio sanitario.

Esaurita la parte "promozionale", la circolare si concentra proprio sulle Pa territoriali, che sono quelle investite dalla dose più ricca di novità per l'avvio del monitoraggio puntuale. Per le fatture emesse a partire da oggi, infatti, Comuni, Province, Regioni e Asl, in linea con quello che accade dove la fattura elettronica è già la regola, dovranno censire puntualmente tutte le fasi che portano al pagamento, e che partono dall'invio della fattura da parte del creditore e passano dal-

la sua ricezione e dalla contabilizzazione con indicazione degli importi liquidati, sospesi e non liquidabili, fino al pagamento. Il sistema informatico provvederà in via automatica a segnalare le fatture scadute, leggendo la data indicata per il pagamento oppure, quando manca, calcolandolo in base alla regola dei 30-60 giorni fissata dal Dlgs 231/2002. Questo automatismo, però, non è sufficiente a garantire che non ci siano errori, e di conseguenza tutte le Pubbliche amministrazioni so-

AL VIA

Possibile per i privati comunicare alla piattaforma elettronica del ministero tutte le richieste emesse a partire da oggi

no chiamate a confermare che i debiti così indicati siano davvero scaduti.

Rispondono a questa esigenza gli obblighi a cui sono chiamate tutte le Pa, che entro il 15 di ogni mese dovranno comunicare tutte le fatture scadute nel mese precedente: dal momento che il sistema parte il 1° luglio, la prima scadenza scade in un giorno "sfortunato", cioè il 15 agosto. Un monitoraggio *una tantum* riguarderà anche le vecchie fatture scadute nel semestre gennaio-giugno, la cui comunicazione andrà effettuata a settembre. La mancata comunicazione pesa sulla retribuzione di risultato dei dirigenti e fa scattare anche la responsabilità dirigenziale e disciplinare.

Il censimento puntuale nasce per chiarire finalmente a quanto ammontano davvero i mancati pagamenti da parte della Pa, e per tracciare e rendere trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali per i quali sia stata emessa fattura cartacea o elettronica a partire dal 1° luglio 2014.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Conteggi sulla spesa da rifare per la distribuzione dei tagli

La spending review dei Comuni riparte da nuove certificazioni

Il nuovo capitolo della **spending review per gli enti locali** riparte da capo, con una nuova ondata di certificazioni per adattare la distribuzione dei tagli alle modifiche introdotte dal Parlamento nelle basi di calcolo. Già in questi giorni sono in calendario nuove riunioni tecniche, ed è probabile che le amministrazioni locali saranno chiamate a inviare entro il mese di luglio le rilevazioni sulle loro modalità di spesa, e che il Viminale su queste basi scriva a settembre il decreto con i numeri che toccano a ogni ente.

Il problema nasce dal meccanismo della *spending review* che, come accaduto nel 2012 quando a scriverla fu il commissario Enrico Bondi, misura i tagli in base ai «consumi intermedi», una voce che dovrebbe indi-

care le spese di funzionamento ma in realtà abbraccia anche importanti servizi pubblici. Proprio per attenuare questo problema, il Parlamento ha riscritto l'articolo 47 e gli allegati al decreto sul «bonus Irpef» (Dl 66/2014), e ha escluso dalla base di calcolo le spese correnti legate ai contratti di servizio per trasporto e rifiuti e alla formazione professionale: una penalizzazione ulteriore, che aumenta il taglio del 5%, è prevista per gli enti che hanno fatto ricorso alla Consip e ad altri enti aggregatori per un valore inferiore alla mediana, e per gli enti che hanno registrato tempi medi di pagamento superiori a 90 giorni (va notato, a questo riguardo, che i tempi medi si calcolano sul numero delle fatture e non sul loro valore, con un meccani-

simo che finisce per incentivare il pagamento di fatture di basso importo, ma più numerose).

Cambiando le basi di calcolo, le certificazioni sottoscritte da legale rappresentante, ragioniere capo e revisori dei conti e inviate a maggio sono da rifare, e occorrerà dare alle amministrazioni locali (metà delle quali sono appena state rinnovate dalle elezioni) qualche settimana di tempo per l'invio dei nuovi dati, anche perché la mancata trasmissione produce automatica-

LA CAUSA

La legge di conversione del decreto sul bonus Irpef ha tolto dalla base di calcolo i costi di trasporti, rifiuti e formazione professionale

mente una sanzione che aumenta del 10% il taglio a carico dell'ente inadempiente.

Nel frattempo, sono comparsi sul sito della Conferenza Stato-Città i dati analitici sui fondi di solidarietà 2014 a disposizione di ogni Comune, al lordo naturalmente della *spending review* appena descritta. In questo documento, che nei numeri complessivi conferma la presenza di 309 enti «incapienti», chiamati a «restituire» allo Stato 169 milioni di euro (157 nelle Regioni a Statuto ordinario: si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno), compare anche il gettito della Tasi ad aliquota standard stimato per ogni Comune dal ministero dell'Economia.

Sempre ieri, l'Economia ha messo a disposizione anche gli effetti delle compensazioni «orizzontali» sul Patto di stabilità: effetti modesti, perché i Comuni hanno mandato richieste per 412 milioni ma gli enti «cedenti» hanno messo a disposizione solo 25,7 milioni di euro.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo un lungo iter si è alzato il velo sulla ripartizione del Fondo di solidarietà 2014

Contributi, Roma doppia Milano

Al Campidoglio circa 1 mld di euro. Bilanci verso il 30/9

La ripartizione del fondo 2014

Comune	Imu 2014 standard*	Tasi 2014 standard	Fondo 2014	Totale risorse 2014
Torino	165.426.332,96	80.487.040,86	144.547.264,61	390.460.638,43
Milano	350.962.639,78	143.985.361,05	28.132.593,00	523.080.593,83
Roma	597.709.677,47	301.454.223,31	32.676.800,45	931.840.701,23
Napoli	105.107.016,97	48.178.164,03	383.914.965,45	537.200.146,45
Palermo	53.466.678,15	23.294.553,39	149.595.168,19	226.356.399,73

* Al netto della quota di alimentazione del fondo

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Roma incasserà nel 2014 quasi il doppio delle risorse di Milano: al Campidoglio andranno circa un miliardo di euro (931 milioni per la precisione) contro i 523 milioni a disposizione di palazzo Marino, battuto nella classifica dei comuni più ricchi da Napoli che potrà contare su un «tesoretto» di 537 milioni.

Dopo un lunghissimo iter e a meno di un mese dalla scadenza per l'approvazione dei bilanci di previsione 2014, si è alzato il velo sulla distribuzione delle risorse del Fondo di solidarietà comunale 2014. Gli importi sono stati pubblicati ieri sul sito della Conferenza stato-città e autonomie locali, che lo scorso 19 giugno aveva dato il via libera all'accordo sul riparto. Tuttavia, non si tratta ancora dei dati definitivi, visto che restano da quantificare i tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014 e le somme destinate ai comuni in difficoltà con la quadratura dei conti. Prende quota, quindi, l'ipotesi un ulteriore differimento, forse al 30 settembre, del termine per il varo dei preventivi. I numeri confermano la metodologia di calcolo utilizzata lo scorso anno, che considera, oltre al fondo, anche il gettito standard dei tributi immobiliari (Imu e da quest'anno Tasi).

Il punto di partenza sono le

c.d. «risorse base» 2013, pari alla somma fra il gettito dell'Imu ad aliquota base e l'ammontare del fondo relativi allo scorso anno. Alle risorse 2013 sono stati sottratti i maggiori tagli previsti dalla spending review targata Mario Monti (art. 16 del dl 95/2012), che valgono in tutto 250 milioni, e gli accantonamenti previsti dalla legge 147/2013 (pari complessivamente a 90 milioni). La base di riferimento, inoltre, è stata corretta per tenere conto del diverso criterio di distribuzione del taglio sui costi della politica di cui alla l 191/2009, che, a differenza del passato, è stato distribuito sul tutti i comuni. Sottraendo tali importi alle risorse base 2013, si sono ottenute le risorse base 2014, che a loro volta sono state spalmate su tre voci: Imu 2014 standard, Tasi 2014 standard e fondo. I primi due valori sono stati determinati sulla base delle stime di incasso effettuate dal Mef, mentre il terzo è stato ricavato per differenza. Al riguardo, occorre tenere conto del fatto che il fondo è alimentato per circa due terzi (per un totale di 4.717 milioni) dagli stessi comuni mediante una quota della propria Imu pari al 38,22%, che verrà trattenuta direttamente dall'Agenzia delle entrate e che da quest'anno non dovrà figurare sui conti comunali, su cui l'Imu andrà iscritta al netto di tale quota. Il fondo include anche

le quote a copertura dei mancati Imu sugli immobili comunali. Al termine di questi passaggi, il fondo assume, a seconda dei casi, valore positivo o negativo. Mentre nel primo caso, si tratta di un'entrata, nel secondo caso il comune è a debito e dovrà versare un'ulteriore quota allo stato. Come nel 2013, i comuni «in rosso» sono soprattutto quelli turistici, con un'elevata concentrazione di seconde case. Tutte «a credito», invece, le grandi città. È in sospenso anche il riparto dei 625 milioni stanziati dallo Stato: tali somme dovrebbero andare a favore dei comuni che, avendo già raggiunto i livelli massimi consentiti sulle aliquote Imu, non possono applicare la Tasi neppure ad aliquota base.

DATI DELLA RAGIONERIA

*Il Patto orizzontale
si è rivelato un flop:
agli enti solo 25 mln*

È un mezzo flop quello fatto registrare dal Patto orizzontale nazionale. A fronte di richieste da parte dei comuni per 412,5 milioni, infatti, il Mef ha potuto distribuire un bonus da soli 25,7 milioni. Il dato è stato diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello stato in attuazione dell'art. 4-ter, comma 5, del dl 16/2012. Il meccanismo si basa su una sorta di mercato, che consente ai sindaci di scambiarsi spazi finanziari a valere sul Patto, compensando gli scostamenti, positivi o negativi, previsti dai singoli enti rispetto al proprio obiettivo. Entro il 15 giugno, i comuni che prevedono di conseguire un differenziale positivo potevano comunicare l'entità degli spazi finanziari che erano disposti a cedere, mentre quelli che prevedono un differenziale negativo potevano segnalare l'entità degli spazi finanziari aggiuntivi di cui necessitano per effettuare maggiori pagamenti di residui passivi di parte capitale. Come naturale, la domanda ha nettamente superato l'offerta: a fronte di un fabbisogno di 412,5 milioni, gli spazi resi disponibili ammontavano ad appena 25,7 milioni (circa il 6%), che quindi sono stati assegnati su base proporzionale in relazione all'entità delle richieste. Gli obiettivi dei comuni interessati sono già stati adeguati a valere sia sul 2014 che sul biennio 2015-2016: in tale lasso di tempo, infatti, agli enti cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari saranno attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita.

IN ARRIVO IL DECRETO

Tempi di pagamento, certificazioni entro il 31 luglio

Entro il 31 luglio i comuni dovranno nuovamente trasmettere al ministero dell'interno la certificazione attestante i propri tempi medi di pagamento. La complicazione nasce dai correttivi approvati dal senato al dl 66/2014, i quali (come anticipato da *ItaliaOggi* del 6/6/2014) hanno eliminato dalla tabella A allegata, cui l'art. 47 rinvia per individuare le voci rispetto a cui effettuare il calcolo, quelle relative ai «contratti di servizio per trasporti» (S1302), ai «Contratti di servizio per smaltimento rifiuti» (S1303) ed agli «Altri corsi di formazione» (S1310).

Ciò costringerà gli uffici, non solo a rifare i conteggi, ma anche a ritrasmettere i dati già inviati entro lo scorso 31 maggio, dal momento che non è possibile depurarli centralmente delle tre voci depennate. Nei prossimi giorni è atteso il decreto del Viminale che fisserà la scadenza al 31 luglio. In ballo ci sono tagli per 360 milioni di euro, che ovviamente andranno ad incidere sul fondo di solidarietà, il cui riparto è stato reso noto ieri.

Le nuove riduzioni si conosceranno solo a settembre, ma a breve il Ministero potrebbe diffondere i dati sulla quota prevalente, che è già nota in quanto dipendente dalle spese per acquisto beni e servizi effettuate da ogni comune nel triennio 2011-2013.

L'adempimento non interesserà, invece, le province, visto che per loro il testo definitivo del dl 66 non prevede più la certificazione di cui Tabella A, ma solo quella di cui Tabella B sugli acquisti centralizzati.

«Camera, leggi urgenti in 30 giorni e un tetto per tutti gli stipendi»

Boldrini: entro la pausa estiva stabiliremo le soglie massime

ROMA — Un tetto sulle retribuzioni, come quello già in vigore da maggio per tutti i dipendenti pubblici, verrà applicato anche ai 1.300 dipendenti della Camera e agli 800 del Senato, ma in maniera articolata rispetto ai 240 mila euro lordi decisi dal governo. Chi sta sopra — e oggi al vertice dell'amministrazione delle camere si arrivano a prendere quasi 500 mila euro lordi — sarà soggetto a «un sistema a scalare». Niente tagli secchi, ma una riforma graduale. Auspicabilmente con l'accordo dei 25 sindacati presenti tra Montecitorio e Palazzo Madama. Ma se questo non ci sarà, la decisione verrà portata ugualmente all'Ufficio di presidenza «prima della pausa estiva».

E sempre prima delle ferie, dice la presidente della Camera Laura Boldrini, dovrebbe concludersi un lavoro ancora più importante: la definizione in Giunta della proposta del nuovo regolamento della Camera, che è previsto arrivi all'esame dell'Aula a settembre. Una svolta: basti pensare che i disegni di legge che il governo qualificherà come urgenti potranno essere approvati dalla Camera entro 30 giorni. Si cercherà così di limitare l'abuso dei decreti legge e dei voti di fiducia.

Presidente, partiamo dal bilancio della Camera approvato la scorsa settimana: 138 milioni di risparmi in due anni (2013-14), un taglio della spesa di circa il 5% l'anno. Soddisfatta?

«Abbiamo restituito allo Stato 50 milioni l'anno, non accadeva dal 1960, tagliato consulenze, collaborazioni e indennità varie. Altri risparmi saranno realizzati con la riforma del personale»

Il Parlamento non è obbligato a conformarsi alla legge che ha fissato il tetto di 240 mila euro sulle retribuzioni. Vi adeguerete o alla fine vinceranno le resistenze?

«Credo che tutti, anche nelle istituzioni, si rendano conto che è necessario adottare misure di sobrietà. Da mesi stiamo lavorando su una riforma che si muove lungo due linee direttrici. La prima riguarda il personale: insieme con il Senato vogliamo arrivare al ruolo unico dei dipendenti e ad una riforma complessiva delle retribuzioni. La seconda direttrice riguarda la Camera e il suo regolamento, sulla cui riforma in Giunta ci siamo impegnati dal primo giorno e che costituisce un pilastro delle stesse riforme istituzionali».

Partiamo dai 240 mila euro.

«Premessa: nessuno vuole fare interventi punitivi. Siamo consapevoli che qui c'è un personale molto qualificato, che lavora senza guardare l'orologio, e che opera in modo imparziale al servizio delle istituzioni. Nostro obiettivo è una riforma che riorganizzi e valorizzi il lavoro dei dipendenti: non solo ruolo unico, ma messa in comune dei servizi dei due rami del Parlamento e delle loro strutture».

Ne risulteranno esuberanti.

«No. In dieci anni siamo scesi di 600 dipendenti solo alla Camera, da 1933 nel 2003 a circa 1.300. Il turnover è bloccato. Si eviteranno invece possibili duplicazioni e sovrapposizioni».

Ci sarà il tetto di 240 mila euro?

«Se ne sta discutendo in maniera concreta. L'opinione pubblica si aspetta maggiore sobrietà da parte delle istituzioni. E l'ultima cosa che vorrò fare è deludere questa aspettativa. Non a caso come primo gesto che ho fatto da presidente della Camera mi sono tagliata lo stipendio del 20%».

Quanto prende?

«Dodicimila, di cui duemila vanno al collaboratore. Più o meno quanto un deputato. La sobrietà fa bene all'istituzione. In questo quadro è necessario anche rivedere la scala salariale dei dipendenti. Non ci sarà dunque solo un tetto, quello più alto. Ma bisognerà mettere più tetti per garantire un rapporto ragionevole tra gli stipendi delle diverse qualifiche professionali. Per chi sta oltre il tetto si sta studiando un sistema a scalare».

Quando scatterà?

«I comitati per gli affari del personale di Camera e Senato, con a capo le vicepresidenti Sereni e Fedeli, che ringrazio per il loro impegno, svolgeranno gli incontri coi sindacati e poi porteranno la proposta nei rispettivi uffici di presidenza, possibilmente prima della pausa dei lavori ad agosto»

Deciderete anche senza accordo coi sindacati?

«Noi miriamo al più ampio consenso. Io vedo qui alla Camera alcuni sindacati più dialoganti, altri più chiusi. Mi auguro che si facciano parte attiva, come lo è il vertice dell'amministrazione. In ogni caso, insieme con il Senato, siamo perché la discussione ci sia, ma poi venga presa una deci-

sione. Non si può aspettare ancora».

Il Movimento 5 Stelle dice che la proposta della maggioranza aggira il tetto, perché lascia fuori oneri previdenziali e indennità varie: i 240 mila euro verrebbero superati di diverse decine di migliaia di euro.

«Non c'è un'ipotesi preconstituita della maggioranza. La discussione è in corso ed è aperta a diverse soluzioni».

Veniamo alla riforma del regolamento della Camera. Cosa cambierà?

«Molto. Quando sono arrivata, con gli occhi di una persona inesperta mi sono sorpresa di quante lungaggini ci fossero. Ogni volta che chiedevo spiegazioni, mi rispondevano: "Lo dice il regolamento". E allora cambiamolo questo regolamento, ho detto. Ora la riforma è quasi pronta. I relatori hanno fatto un enorme lavoro del quale li ringrazio. Auspico che il loro sforzo sia premiato con l'approdo del testo in Aula a settembre. Sarà una piccola rivoluzione».

Perché?

«Faccio qualche esempio: sui disegni di legge che il governo definirà urgenti, non più di un certo numero ogni tre mesi, la Camera si pronuncerà tassativamente entro 30 giorni: 25 giorni per l'esame in commissione, più 5 per l'Aula. Le proposte di iniziativa popolare dovranno essere esaminate, non come ora che rimangono nei cassetti. Il lavoro sarà concentrato nelle commissioni mentre il lavoro in Aula sarà snellito. La procedura di approvazione dei decreti legge sarà meno barocca, ma il governo non avrà più bisogno di ricorrere come ora a continui decreti e voti di fiducia. Basta con i testi di legge illeggibili: il comitato per la legislazione dovrà intervenire sempre per assicurare norme comprensibili».

I diritti delle opposizioni?

«Saranno garantiti con diverse misure. Ad esempio avranno, più di quanto non accada oggi, il diritto di far esaminare e votare un certo numero garantito di disegni di legge».

Enrico Marro

L'iniziativa di trentuno primi cittadini: le somme non dovranno essere inserite nel Patto di stabilità

«Fermi 900 cantieri, subito i fondi»

I sindaci a Renzi: mai arrivati gli stanziamenti delle Finanziarie per ultimare la ricostruzione

I sindaci di 31 Comuni irpini scrivono al premier Matteo Renzi invitandolo a chiudere il capitolo della ricostruzione dopo il terremoto del 23 novembre 1980. I fondi previsti e stanziati dalle leggi Finanziarie non sono mai arrivati nelle casse dei Comuni. Se si riuscisse a sbloccare i circa 225 milioni di euro assegnati nel 2008 e poi nel 2010, secondo i calcoli effettuati dal gruppo di lavoro sarebbero 938 i piccoli e medi cantieri che si aprirebbero subito. Il ministero dell'Economia, trattandosi di somme destinate ai Comuni per la ricostruzione, le escludesse dal Patto di stabilità. Nel complesso delle assegnazioni disposte dal governo, fino a oggi, si nota che il 90 per cento delle risorse è stato assegnato dal 1981 al 1991. Soltanto l'8 per cento dal 1992 al 2001 e un restante 2 per cento dal 2002 ad oggi.

Le questioni dello sviluppo

I sindaci a Renzi: i nostri fondi fermi a Roma

Lettera al premier: mai arrivati le somme delle Finanziarie, potrebbero attivare 938 cantieri

225 milioni
Assegnati e non erogati

Sono fondi assegnati nel 2008 e nel 2010, sulla base di leggi finanziarie. La cifra salirebbe a 300 milioni nel caso si valutasse anche l'incidenza dei mutui che gli enti locali dell'area terremotata avrebbero potuto contrarre

55 milioni
Trasferibili subito

La cifra a cui si giunge sommando le tre rate maturate dei mutui autorizzati dalle leggi Finanziarie del 2002, del 2007 e del 2008. I fondi potrebbero essere utilizzabili trasferiti alla Regione Campania in modo che le utilizzi

90 per cento
Risorse distribuite

Il 90 per cento delle risorse per la ricostruzione e lo sviluppo dell'area terremotata è stato assegnato dal 1981 al 1991. Soltanto l'8 per cento dal 1992 al 2001 e un restante 2 per cento dal 2002 fino ad oggi

Giulio D'Andrea

I sindaci scrivono al premier Matteo Renzi. Ultimo pressing sul dopo-terremoto. Un capitolo è ancora aperto: quello dei fondi per la ricostruzione. Previsti e mai arrivati nelle casse dei Comuni. Storia antica, fatta di intrighi burocratici e di altolà politici. Risorse da erogare di certo non gradite alla Lega Nord nei vari governi Berlusconi. Ma le richieste vengono fatte sui decreti ministeriali. Carte alla mano. Allora, dopo la proroga del commissariamento per la Lioni-Grottaminarda, la lettera ha il sapore di ultimo atto. Chiudere una volta per tutte il lungo film della ricostruzione.

Il documento porta la firma anche del deputato del Pd e sindaco di Frigento, Luigi Famiglietti. Renziano della prima ora, un tramite importante in quella che appare una difficile trattativa. Lui aveva già fatto intravedere, nel dicembre scorso, la possibilità di uno sblocco delle risorse. Poi c'è la firma di Rodolfo Salzarulo, primo cittadino di Lioni che già ha fatto parte del gruppo di lavoro per il completamento della ricostruzione stessa. A seguire la sottoscrizione del documento da parte degli amministratori di Sant'Angelo dei Lombardi, Monteverde, Teora, Torella dei Lombardi, Aquilonia, Guardia Lombardi, Conza della Campania e di altri 23 centri. In tutto 31. C'è l'ok

L'appello

I primi cittadini di 31 Comuni: escludere le somme dal Patto di stabilità

di Paolo Foti per Avellino e di Michele Vignola per Solofra, tra i Comuni più grandi. Secondo i calcoli effettuati dal gruppo di lavoro, sono 938 i piccoli e medi cantieri che si aprirebbero con le somme stanziare e non ancora arrivate

nelle casse degli enti locali. Un indotto importante per edili, artigiani, falegnami, elettricisti. Una battaglia necessaria per l'economia. Per certi versi una battaglia di giustizia. «Se lo Stato erogasse i fondi assegnati nel 2008 e nel 2010, sulla base di leggi finanziarie che hanno autorizzato la spesa, si aprirebbero quasi mille cantieri nel giro di poche settimane. - argomenta l'avvocato Giuseppe Vetrano, già membro del gruppo di lavoro al Ministero delle Infrastrutture - Il numero è abbastanza preciso ed anche il termine per l'apertura dei cantieri appare verosimile».

Si tratta nello specifico di circa 225 milioni, assegnati e non ancora liquidati. A questi, aveva detto Famiglietti, si dovrebbero aggiungere altri 300 milioni di euro derivanti dai mutui accesi con le finanziarie dei governi di Romano Prodi. Il nodo, come si diceva, è politico e burocratico allo stesso tempo. La Regione Campania è l'ente che fa da tramite tra il ministero di Economia e Infrastrutture e i Comuni (222 in tutto, la maggior parte dei quali in provincia di Avellino e Salerno). La richiesta delle fasce tricolore è quella di escludere le somme dal Patto di stabilità. «I decreti di ripartizione - è scritto nella missiva - prevedono che le risorse devono essere trasferite dalla Regione ai singoli Comuni previo nulla osta ministeriale, rilasciato sulla base della verifica di regolarità e conformità alla legge della delibera consiliare di programmazione adottata da ogni Comune. In passato queste risorse erano accreditate direttamente dallo Stato su contabilità speciale aperte presso le Tesorerie provinciali. Subito utilizzabili. Sarebbe necessario che il ministero dell'Economia, trattandosi di somme destinate ai Comuni per la ricostruzione, le escludesse dal Oatto di stabilità. Soltanto così la Regione non avrebbe più alcuna giustificazione e potrebbe trasferire subito le risorse».

Milioni di euro ancora fermi a Roma. Con due decreti (30 dicembre 2008 e 26 marzo 2010) il Ministero delle Infrastrutture aveva infatti assegnato a 222 Comuni della Campania i fondi post sisma 1980. Nel complesso delle assegnazioni disposte dal governo, fino a oggi, si nota che il 90 per cento delle risorse è stato assegnato dal 1981 al 1991. Soltanto l'8 per cento dal 1992 al 2001 e un restante 2 per cento dal 2002 ad oggi.

Sul podio Durazzano, Dugenta, Moiano, Airola, Arpaia, Paolisi, San Lorenzo Maggiore e Solopaca

Ricicloni 2014, otto Comuni sanniti tra i migliori d'Italia

Accomunati da risultati di oltre il 90% e da un metodo di controllo puntuale del sistema di raccolta

Ambiente

Anteprima

**Mercoledì 9 luglio a Roma
la premiazione nazionale
che attesterà
le performance più efficaci**

● Nicola De Ieso

Mercoledì 9 luglio ci sarà un esordio col botto al premio nazionale Comuni Ricicloni 2014. Dalle prime indiscrezioni saranno almeno otto i Municipi sanniti che ritireranno a Roma l'attestato di Legambiente. La premiazione è prevista alle ore 10 presso l'Hotel Quirinale in via Nazionale, nei pressi della Stazione Termini.

A raccogliere la palma dei migliori d'Italia saranno di sicuro: Durazzano, Dugenta, Moiano, Airola, Arpaia, Paolisi, San Lorenzo Maggiore e Solopaca. Ma le sorprese potrebbero non finire qui. Un tributo che vede in prima fila la valle caudina e un pezzo di telesina. I numeri e i dettagli sono ovviamente tenuti in stretto riserbo, ma l'ordine di arrivo tra i sanniti dovrebbe essere come sopra.

A lasciare gli organizzatori a bocca aperta sono stati i dati di questi Comuni, tutti stabilmente oltre il 90% di raccolta differenziata. Ma oltre al dato nudo e crudo c'è anche un metodo di lavoro avviato da qualche anno che sta pro-

ducendo buoni frutti.

Dalle parti di Legambiente lo stupore è doppio, visto che oltre ai soliti piccoli Comuni salernitani c'è anche un altro pezzo di Campania che sta facendo bene.

I magnifici otto sanniti finiranno in lista con territori con una lunga esperienza, in particolare modo il Veneto e il Trentino. E lo faranno nonostante un contesto decisamente diverso e irto di ostacoli.

Ad accomunare tutti i premiati c'è un metodo di lavoro, che va sotto il nome di ottimizzazione del servizio. Un metodo che consiste in un accompagnamento costante al sistema di raccolta, mettendo particolare attenzione al dialogo con i cittadini e al controllo sul campo: strada per strada, busta per busta. E a rendere ancora più incredibile il risultato è lo scarso utilizzo

delle multe per convincere i riottosi. Con un'azione fatta di incontro e prossimità i cittadini di questi Comuni imparano giorno per giorno a far bene.

Ad operare questo "miracolo" è stata una piccola società di servizi, la cooperativa Ecogida, che cura tutto il processo di controllo del sistema di raccolta misurando i risultati e i pagamenti sugli obiettivi raggiunti. Così facendo i fondatori di Ecogida, Giovanni e Daniela Santorelli, sono riusciti a creare anche circa quindici posti di lavoro in zona, assumendo personale addetto a monitoraggio e controllo.

Dopo il premio Legambiente invierà degli osservatori nei Comuni sanniti per poter vedere da vicino l'altra Campania, quella che sa farsi onore e risolvere da sola i suoi problemi. Percentuali così alte sono state raggiunte grazie ad una serie di interventi tecnici: studi di fattibilità, coordinamento fasi di raccolta rifiuti, corsi di formazione e aggiornamento su tematiche ambientali, servizi di informazione ambientale, aggiornamento normativo per funzionari e tecnici. Presso tutti è attivo uno sportello ambiente, con un operatore a disposizione degli utenti per raccogliere e offrire informazioni.

Da annotare che nell'edizione nazionale 2013 Moiano aveva già raggiunto il terzo posto tra i Comuni sotto i diecimila abitanti nell'area Sud Italia, seguito a breve distanza da Paolisi al quattordicesimo e Durazzano diciassettesimo. Nell'edizione regionale Paolisi aveva raggiunto il terzo posto nel range tra mille e diecimila abitanti e Moiano il nono. E nella classifica generale regionale 2013 Paolisi ha ottenuto il quarto posto assoluto.

Consiglio dei ministri. Adottato un decreto legislativo che recepisce le regole Ue

Pa e privati: 800 milioni per l'efficienza energetica

Matteo Prioschi
Edoardo Riccio

... Pubblica amministrazione, imprese, consumatori: tutti saranno chiamati a contribuire a migliorare l'**efficienza energetica** in base a quanto previsto dal decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento, che attua la direttiva europea 2012/27/UE, prevede uno stanziamento di 800 milioni di euro di cui 355, da qui al 2020, sono destinati agli uffici pubblici della pubblica amministrazione centrale. Quest'ultima dovrà effettuare interventi di riqualificazione energetica sugli immobili posseduti od occupati per almeno il 3% della superficie coperta utile climatizzata, oppure sarà possibile adottare interventi di risparmio che garantiscano risparmi uguali a quelli della riqualificazione. Nel caso di realizzazione o affitto di edifici dovranno essere rispettati requisiti minimi di efficienza.

Le grandi aziende e le imprese ad alta intensità energetica, invece, dal 5 dicembre 2015 dovranno effettuare diagnosi periodiche per individuare gli interventi migliori al fine di ridurre i consumi. Sarà necessaria un'analisi costi-benefici a fronte della realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica o termica con potenza superiore a 20 Mw termici. Per finanziare gli interventi nella Pa e nelle imprese viene istituito il Fondo nazionale per l'efficienza energetica, alimentato con circa 70 milioni di euro all'anno fino al 2020. Per le Pmi sono stati stanziati anche 105 milioni di euro.

«Si tratta di un pacchetto che, insieme alle altre misure approvate finora, consente di affrontare le importanti sfide dirette a migliorare la sicurezza di approvvigionamento e alla riduzione dei costi energetici» ha commentato il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, auspicando che «possano presto diventare tan-

gibili i benefici a favore dei consumatori, delle imprese e dell'ambiente».

Rilevanti le novità per i condomini. Diventa obbligatoria, entro il 31 dicembre 2016, l'installazione di un contatore di calore per ciascun edificio nel caso in cui il riscaldamento, il raffreddamento o la fornitura di acqua calda siano effettuati da una rete di teleriscaldamento o, nel caso di supercondomini, da una centrale termica che serve più palazzi.

In ogni caso entro la stessa data è obbligatoria l'installazione di contatori individuali per ciascuna unità immobiliare. L'obbligatorietà, in questa seconda ipotesi, viene meno se non è tecnicamente possibile, oppure se l'operazione non è efficiente in termini di costi e proporzionata rispetto ai risparmi energetici potenziali. Sarà però necessaria apposita relazione tecnica del progettista o del tecnico abilitato. I casi di esenzione non lasciano, però, il condominio privo di altri obblighi. Infatti si dovrà ricorrere all'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore individuali per misurare il consumo di calore in corrispondenza a ciascun radiatore posto all'interno delle unità immobiliari dei condomini. Anche in questo caso è fatta salva l'ipotesi in cui l'installazione di tali sistemi risulti essere non efficiente in termini di costi. Se così fosse, dovranno essere presi in considerazione metodi alternativi per la misurazione del consumo di calore. Il cliente finale potrà affidare la gestione del servizio di termoregolazione e contabilizzazione del calore ad altro operatore diverso dall'impresa di fornitura.

Il decreto chiarisce anche quale sia il criterio per ripartire le spese di riscaldamento, raffrescamento e acqua calda sanitaria se prodotta in modo centralizzato. L'importo complessivo deve essere suddiviso in relazio-

ne agli effettivi prelievi volontari di energia termica utile e ai costi generali per la manutenzione dell'impianto, secondo quanto previsto dalla norma tecnica Uni 10200 e successivi aggiornamenti. A oggi la norma di riferimento è quella del 2013. È fatta salva la possibilità, per la prima stagione termica, che la suddivisione si determini in base ai soli millesimi di proprietà.

La mancata installazione dei dispositivi e la ripartizione della spesa non conforme a quanto previsto dal legislatore comportano una sanzione amministrativa da 500 a 2.500 euro. Si ritiene che restino fermi gli obblighi imposti da Lombardia e Piemonte per l'adozione dei sistemi di termoregolazione e contabilizzazione rispettivamente entro il 1° agosto e il 1° settembre 2014.

AGEROLA**“TrasparEnte”: premiato
il Comune di Agerola**

Agerola. Tra i 550 Comuni campani sono 21 gli enti virtuosi insigniti del Premio “TrasparENTE”. Il primato napoletano “per la trasparenza e la legalità nell’attività amministrativa e la valorizzazione di strumenti di partecipazione democratica, messi a disposizione dei cittadini e delle imprese” è andato al Comune Di Agerola.

“Non posso non accogliere con orgoglio ed entusiasmo questo bellissimo riconoscimento - ha commentato sul suo profilo Facebook il sindaco Luca Mascolo - Noi che dall’inizio di questo viaggio abbiamo sempre manifestato priorità per la trasparenza amministrativa a tutti i livelli, a partire dalla rete creando interazioni continue tra sito e social network.

Il Premio TrasparENTE, consegnato in occasione del Forum nazionale degli Enti Locali organizzato da Asmez, è un’attestazione per il gran lavoro che ogni giorno come amministrazione facciamo insieme ai nostri uffici e alla segreteria comunale, dottoressa Paola Pucci”.

UN COMMISSARIO «SALVA-LAVORI»

In caso di corruzione «tutor» da collegare alla conclusione dell'opera

Giorgio Santilli

Il Governo ha fatto con l'articolo 32 del decreto legge 90 una scelta di fondo su come colpire le imprese coinvolte nelle inchieste per corruzione o turbativa d'asta (tutte le inchieste, non solo Expo o Mose): no alla revoca dei contratti di appalto per riassegnare il lavoro all'azienda seguente in graduatoria, ipotesi evocata a un certo punto dal presidente dell'autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, con riferimento ai contratti dell'Expo; sì al **commissariamento** delle aziende "inquinata" per dare continuità ai lavori se l'azienda non abbia provveduto spontaneamente, o in seguito a sollecitazione della stessa Anac o del prefetto, a rimuovere gli amministratori o i dirigenti coinvolti nelle inchieste.

Una scelta di fondo che sembra dettata da almeno un paio di considerazioni tecniche: la prima è che, con riferimento soprattutto al caso dell'Expo 2015, il commissariamento dovrebbe consentire una più rapida conclusione dei lavori, garantendone la continuità; la seconda è che la copertura legislativa non avrebbe comunque messo al riparo l'ipotesi della revoca dal rischio di lunghi contenziosi e di richieste di risarcimento danni da parte dell'azienda colpita.

L'altra osservazione che va immediatamente fatta in merito all'estrema delicatezza di una norma che irrompe nel diritto societario con un intervento straordinario di commissariamento che limita i diritti dei titolari di impresa, degli azionisti e degli amministratori in assenza di una condanna definitiva, è che il «limitatamente alla completa esecuzione del contratto» - riferito proprio all'ipotesi di commissariamento delle aziende - non sembra doversi intendere come un limite di intervento solo alla parte di azienda coinvolta nell'appalto

(il "ramo" di azienda coinvolto, aveva detto il premier Renzi proprio con l'intento di rassicurare sull'equilibrio di un intervento così delicato), ma piuttosto come un limite temporale (cioè finché l'appalto in questione non venga portato a conclusione).

All'interno dell'azienda, infatti, l'intervento risulta quanto mai ampio, arrivando (comma 3) alla gestione temporanea da parte di amministratori nominati dal prefetto (che avranno «tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa») e alla sospensione dei «poteri di disposizione e gestione dei titolari di impresa». Nel caso di società, sono sospesi anche i poteri dell'assemblea degli azionisti. Si aggiunga che gli amministratori esterni rispondono delle «eventuali disconomie dei risultati solo nei casi di dolo e colpa grave» (comma 4) e che l'utile di impresa derivante dalla conclusione dei contratti di appalto «è accantonato in apposito fondo» (comma 7).

Se questi sono gli effetti indotti dalla procedura straordinaria, due limiti dovrebbero agire più realisticamente a monte, cioè nelle condizioni che consentono il commissariamento: da una parte, infatti, il prefetto può agire, su proposta del presidente dell'Anac, dopo aver valutato «la particolare gravità dei fatti» e nominare i commissari solo «nei casi più gravi»; dall'altra la sostituzione degli amministratori potrà avvenire solo dopo che il prefetto stesso avrà intimato all'impresa la sostituzione degli amministratori inquisiti. Se sul piano dei diritti resta molto delicata la sostituzione di un soggetto non ancora condannato, nella realtà accade che la quasi totalità degli amministratori e dei manager colpiti da inchieste gravi per corruzione si autosospenda immediatamente o venga comunque sospeso dall'impresa stessa.

Questo dovrebbe di fatto limi-

tare molto, nel concreto, l'applicazione dell'intero articolo 32 che si può applicare (comma 1) nei casi di indagini per reati previsti dai seguenti articoli del codice penale: articolo 317 (concussione); articolo 318 (corruzione nell'esercizio della funzione); articolo 319 (corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio); articolo 319-bis (aggravante in caso di contratto della Pa); articolo 319-ter (corruzione in atti giudiziari); articolo 319-quater (induzione indebita a dare o promettere utilità); articolo 320 (corruzione di persona incaricata di pubblico servizio); articolo 322 (istigazione alla corruzione); articolo 322-bis (peculato, concussione, induzione indebita dare o promettere utilità, corruzione e istigazione alla corruzione di membri degli organi delle Comunità europee e di funzionari delle Comunità europee e di Stati esteri); articolo 346-bis (traffico di influenze illecite); articolo 353 (turbata libertà degli incanti); articolo 353-bis (turbata libertà del procedimento di scelta del contraente). La procedura dell'articolo 32 si applica anche «nei casi in cui sia stata emessa dal Prefetto un'informazione antimafia interdittiva» (comma 10).

Lavori pubblici. Esaminata ieri dal governo la nuova bozza del decreto correttivo del codice antimafia

Appalti, semplificati i controlli

Ridotti i termini per i «nulla osta» - Giro di vite sulle gare minori

Mauro Salerno

ROMA

Niente controlli sui minori e sui familiari residenti all'estero, riduzione dei termini di rilascio dei nulla osta anti-criminalità, giro di vite sulle verifiche previste per i piccoli appalti, possibilità di far partire subito i contratti in caso di urgenza (salvo possibilità di revoca dei contratti in corsa), attribuzione delle competenze su comunicazioni e informative al prefetto della provincia in cui ha sede l'impresa, invece che dell'amministrazione richiedente. Sono le principali novità contenute nel secondo decreto correttivo al codice antimafia (il Dlgs 159/2011). Un mix di misure di semplificazione delle procedure abbinate a una linea più attenta alla sostanza che al rigore formale.

Lo schema di decreto è stato esaminato ieri in prima battuta dal Consiglio dei ministri, iniziato con due ore di ritardo e sostanzialmente monopolizzato dalla riforma della Giustizia. Alla fine, dunque, non c'è stato tempo per portare a termine il vaglio del provvedimento, che sarà varato con tutta probabilità nel prossimo appuntamento di governo, già la prossima settimana.

La prima novità è che il provvedimento entrato in Consiglio è stato alleggerito rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. In particolare, è stata stralciata dal testo la norma che introduceva la possibilità di commissariamento delle imprese colpite da interdittiva antimafia, che rischiavano per questo di essere tagliate fuori da tutte le commesse acquisite. Una norma del tutto simile è stata infatti inserita nel decreto di riforma della Pa (Dl 90/2014), «in modo da assicurare il completamento dell'esecuzione del contratto» in relazione a servizi indifferibili per la tutela di diritti fondamentali, per salvaguardare l'occupazione o i bilanci pubblici.

La nuova bozza contiene innanzitutto un chiarimento di natura operativa riguardo i soggetti da sottoporre alle verifiche antimafia. Il provvedimento conferma che i controlli vanno estesi ai familiari conviventi, ma chiari-

sce che da questa cerchia vanno esclusi i minori e i residenti all'estero. Un altro intervento riguarda i contratti d'urgenza che ora spesso rimangono "congelati" in attesa del nulla osta prefettizio. Di norma, per il rilascio dell'informativa ai prefetti viene concesso un termine minimo di 45 giorni, prorogabile di altri 30. Per gli appalti d'urgenza già ora questo termine si riduce a 15 giorni. Con le nuove misure, le amministrazioni potranno bypassare anche questo termine e dare corso agli appalti urgenti subito, salvo risolvere il contratto in caso di esito negativo delle verifiche.

Ma non solo. I termini per il rilascio della documentazione antimafia vengono accorciati in via generale. Per la comunicazione - nullaosta che analizza solo i casi in cui la connivenza con ambienti criminali sia provata dall'adozione di misure di prevenzione o di sentenze di condanna - si passa a 30 giorni, rispetto agli attuali 45, prorogabili di altri 30 nei casi di particolare complessità. Anche per le informazioni antimafia - che oltre alle sentenze analizzano e puniscono i casi di infiltrazioni emersi nel corso di indagini di polizia - si scende a 30 giorni, fatta salva una proroga dai altri 45 giorni per scogliere le riserve nei casi più difficili. Sia nel caso di richiesta di comunicazione che di informativa antimafia, decorso il primo termine di 30 giorni, la Pa potrà procedere con il contratto o con l'attribuzione di contributi pubblici, salvo la revoca del contratto (con pagamento delle prestazioni già eseguite) in caso di esito negativo dei controlli finali.

Giro di vite sugli appalti di taglia medio-piccola, vero terreno di coltura delle infiltrazioni mafiose. L'attuale sistema prevede che gli interventi compresi tra 150mila e 5,18 milioni di euro possano essere assegnati sulla base della semplice comunicazione antimafia. Controllata l'assenza di condanna o di misure di prevenzione sui rappresentanti dell'impresa, ora scatta il via libera anche per le aziende che in realtà sono "in odore" di infiltrazione.

Con le nuove regole, in caso di

ombre, anche per gli appalti compresi tra questi importi il prefetto potrà emanare un provvedimento interdittivo alla stipula dei contratti, basato sugli elementi raccolti nel corso delle indagini. Sia la comunicazione, sia l'informazione interdittiva antimafia dovranno essere comunicate dal prefetto all'impresa entro cinque giorni dalla sua adozione. Ultima notazione sull'entrata in vigore: le nuove misure non si applicheranno alle richieste di nulla osta già avanzate al momento di entrata in vigore del provvedimento, che diventerà operativo 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Il quadro

Intervento ridotto nel tempo ma esteso a tutta l'impresa

1 | I PREMI

Bonus sui progetti ma non ai dirigenti

Alberto Barbiero

I dirigenti che rientrano nei processi elaborativi ed esecutivi dei progetti per le opere pubbliche o sviluppano atti di pianificazione non possono percepire l'incentivo fino al 2% del valore dell'opera previsto dal Codice dei contratti pubblici perché il loro trattamento economico è «onnicomprensivo».

La nuova regola (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri) non incide però sulla posizione del personale privo della qualifica dirigenziale impiegato nell'elaborazione ed in alcune fasi attuative dei progetti per lavori pubblici, che continuerà a percepire l'incentivo. Questa situazione resta immutata anche per i dipendenti dell'ente locale titolari di posizione organizzativa.

Gli enti locali devono pertanto modificare i regolamenti relativi alla corresponsione dell'incentivo, recependo la differenza tra i soggetti con qualifica dirigenziale e quelli privi

della stessa.

Nella ridefinizione dei regolamenti, peraltro, le amministrazioni devono tener conto dei criteri di interpretazione rigorosa delle disposizioni contenute nei commi 5 e 6 dell'articolo 92 del Codice dei contratti pubblici elaborata dalla Corte dei Conti.

Varie sezioni regionali di controllo (tra cui, in particolare, quella della Lombardia con la

recente deliberazione n. 188/2014/Par del 28 maggio 2014) hanno infatti evidenziato come l'incentivo in relazione ai lavori pubblici debba essere erogato ai soli dipendenti che espletano gli incarichi tassativamente indicati dalla norma (responsabile del procedimento, incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, e loro collaboratori), riferiti all'aggiudicazione ed esecuzione «di un'opera o un lavoro».

Peraltro, queste interpretazioni escludono dal novero delle attività retribuibili con l'incentivo i lavori di manutenzione ordinaria e per i lavori in economia.

Per l'incentivo connesso alla pianificazione urbanistica, invece, la revisione dei regolamenti deve tener conto degli indirizzi espressi dalla sezione autonomie, con la deliberazione n. 7/Sezaut/2014/Omig del 4 aprile 2014, che considera determinante non tanto il nomen juris attribuito all'atto di pianificazione stesso, quanto il suo contenuto specifico, che deve risultare strettamente connesso alla realizzazione di un'opera pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

01 | IL MINIMO

In caso di dichiarazioni mancate, false o incomplete la sanzione minima è pari all'1 per mille del valore della gara

02 | IL MASSIMO

Il limite massimo è rappresentato dall'1 per cento del valore della gara; la sanzione non può comunque mai superare i 50mila euro

4 | LA VIGILANZA

Cantone pigliatutto, cancellata l'Avcp

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sparisce, con effetto immediato. E viene inglobata dall'Autorità anticorruzione. Dopo tante ipotesi, è questa la soluzione prescelta dal decreto n. 90/2014 per riedificare dalle fondamenta le strutture che in Italia tengono sotto controllo il mercato degli appalti. Ma non si farà tutto subito. Il provvedimento disegna un percorso piuttosto lungo, che parte da una fase transitoria (già avviata) e culmina in un piano di riorganizzazione che il presidente dell'Anac dovrà presentare entro fine 2014. Sarà compito di un Dpcm riceverlo. L'Avcp «è soppressa - recita il decreto - ed i relativi organi decadono», a partire dal 25 giugno scorso, data di entrata in vigore del provvedimento. Da quel giorno, in sostanza, l'Autorità è stata decapitata: ha perso il suo presidente Sergio Santoro e i tre consiglieri in carica. I suoi compiti e funzioni sono andati all'Anac. Nell'immediato la conseguenza più macroscopica riguarda

qualche piccolo risparmio, legato proprio a questi organi eliminati. Si tratta di circa 1,5 milioni all'anno. Nessun effetto per i 301 dipendenti di via di Ripetta, che restano al loro posto senza tagli di stipendio. Una delibera firmata da Raffaele Cantone (n. 102/2014) ha già stabilito, infatti, che le due macro-aree di competenza dell'Anac (appalti da un lato, anticorruzione e trasparenza dall'altro) saranno

Il percorso

01 | FASE TRANSITORIA

Dal 25 giugno l'Anac ha acquisito la vigilanza sugli appalti. In questa prima fase, la nuova Autorità terrà separati i ruoli

02 | IL PIANO

Entro fine anno Cantone dovrà presentare al premier un piano di riorganizzazione dell'ex Avcp

provvisoriamente poste in due contenitori diversi, non comunicanti. Stesso discorso per i bilanci, che saranno separati: l'Avcp oggi si approvvigiona con la tassa sulle gare, pagata da imprese e stazioni appaltanti, per introiti pari a circa 50 milioni all'anno. Una riorganizzazione più strutturata sarà affidata a una seconda fase: entro il 31 dicembre del 2014 Cantone dovrà presentare al presidente del Consiglio dei ministri un piano, che determinerà l'assetto definitivo delle risorse umane, strumentali e finanziarie dell'ex Avcp e la riduzione di almeno il 20% del trattamento economico accessorio dei dipendenti e di tutte le spese di funzionamento. Per chiudere questo percorso, arriverà un Dpcm. È in quella sede che si otterranno i veri risparmi, quantificabili solo a partire dal 2015. Ma, soprattutto, è in quella sede che si giocherà davvero la partita della ristrutturazione dell'ex Avcp, una struttura elefantica dalle competenze variegata, che si sono ampliate sistematicamente negli ultimi anni: dal monitoraggio del mercato alla regolazione e vigilanza, passando per l'attività consultiva e il precontenzioso in materia di appalti.

G.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | INFILTRAZIONI CRIMINALI

Patente di legalità con la «white list»

Il contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti passa per la definizione di white list selettive, istituite presso le prefetture; l'iscrizione attesta automaticamente il rispetto della normativa antimafia da parte dell'operatore economico che svolge determinate tipologie di attività.

L'articolo 29 del Dl 90/2014 riformula l'articolo 1, comma 52 della legge 190/2012, stabilendo che per una serie di attività imprenditoriali, spesso affidate in economia o con subappalto, la comunicazione e l'informazione antimafia liberatorie devono essere acquisite dalle stazioni appaltanti consultando, anche in via telematica, un elenco di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori operanti in questi settori e non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa. Tra le attività rischiose sono comprese il trasporto rifiuti, la movimentazione terra e i noli a caldo e a freddo.

L'elenco è istituito presso ogni prefettura e l'iscrizione degli

operatori che ne fanno richiesta è disposta dalla prefettura della Provincia in cui il richiedente ha la sede; la risposta deve avvenire entro 45 giorni dalla richiesta (termine che si può estendere di altri 30 giorni in casi particolari). Tuttavia l'amministrazione aggiudicatrice può procedere decorso il termine o, in casi di urgenza, può procedere dopo 15 giorni dalla richiesta, fatta salva

La procedura

01 | I TEMPI

L'inserimento dell'impresa nella white list deve avvenire entro 60 giorni dall'istanza (termine ampliabile di altri 30 giorni in casi particolari)

02 | CASI URGENTI

I lavori possono partire con assegnazione temporanea dopo 15 giorni dall'istanza di inserimento in white list

l'eventuale risoluzione del contratto se l'accertamento dimostra l'infiltrazione. La prefettura effettua verifiche periodiche sulla perdurante insussistenza dei tentativi di infiltrazione mafiosa sulle imprese iscritte e, nel caso, cancella l'impresa dall'elenco.

Un elemento di sostanziale novità è determinato dalla previsione per cui l'iscrizione nell'elenco speciale presso le prefetture vale come la comunicazione e l'informazione antimafia liberatoria anche ai fini della stipula, approvazione o autorizzazione di contratti o subcontratti relativi ad attività diverse da quelle per le quali essa è stata disposta.

In sede di prima applicazione (e per un periodo non superiore ad un anno) le stazioni appaltanti procedono per le particolari attività (ad esempio il trasporto rifiuti) all'affidamento di contratti o all'autorizzazione di subcontratti previo accertamento della avvenuta presentazione della domanda di iscrizione nell'elenco speciale. In caso di sopravvenuto diniego dell'iscrizione, si applicano le disposizioni sulla risoluzione dei contratti previste dalla normativa antimafia.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | LA STRETTA SUI COSTI

Modifiche alle opere sotto la lente dell'Anac

Giuseppe Latour

Un freno alle varianti in corso d'opera, che andranno comunicate all'Autorità anticorruzione dalla stazione appaltante entro il termine massimo di trenta giorni dall'approvazione. Il decreto n. 90/2014 di riforma della Pa attribuisce alla struttura guidata da Raffaele Cantone questo nuovo potere e punta così a limitare uno dei fenomeni che, più di ogni altro, è stato usato negli ultimi anni per allungare i tempi e far lievitare i costi delle opere pubbliche. Anche se, sulla reale applicabilità di questo cambiamento, pende una grande incognita: un appalto di lavori su due è oggetto di variante. Un controllo approfondito nel merito di tutti pare impossibile.

Le varianti nascono, nei lavori pubblici, come strumento per portare aggiustamenti quando intervengono cause impreviste, come nuove leggi e regolamenti, eventi naturali, possibilità di usare materiali più avanzati, errori nel progetto esecutivo. Nel tempo, però, sono diventate

tristemente note come il principale grimaldello usato per caricare sull'opera costi extra e dilatarne i tempi di realizzazione. Così il decreto, all'articolo 37, cerca di arginare il fenomeno e prevede che le varianti, nel quadro della procedura prevista dall'articolo 132 del Codice appalti, vadano trasmesse all'Anac, insieme al progetto esecutivo, entro trenta giorni dall'approvazione da

I controlli

01 | LA SITUAZIONE

Su un totale di 16mila gare di lavori, ogni anno, circa la metà è oggetto di varianti in corso d'opera

02 | LE VERIFICHE

Le stazioni appaltanti, entro 30 giorni dall'ok dovranno comunicare le varianti all'Anac cui spetterà di valutare eventuali irregolarità

parte della stazione appaltante.

Non tutte le tipologie di variante dovranno passare attraverso questa verifica. La norma esclude quelle legate alle «sopravvenute disposizioni legislative e regolamentari» e quelle derivanti da «errori od omissioni del progetto esecutivo». Tutte le altre finiranno sotto la lente dell'Authority: si tratta di un numero mastodontico di fascicoli, se pensiamo che ogni anno le gare per lavori sono più o meno 16mila e che circa la metà di queste è caratterizzata da varianti. Per verificare la presenza di eventuali problemi servono approfondimenti di merito piuttosto articolati: l'obiettivo è controllare che i motivi per i quali è stato chiesto l'adeguamento siano pretestuosi. I dubbi sull'applicabilità di questa novità, allora, sembrano piuttosto fondati. Tanto che lo stesso Cantone, pochi giorni fa, ha dichiarato che all'inizio il decreto dovrà avere un effetto deterrente. E la relazione illustrativa parla, con sano realismo, di «impedire o, quantomeno, rendere marginale il verificarsi di situazioni di irregolarità e illiceità». Con il passare del tempo l'idea è di abbattere drasticamente il numero di varianti. Rendendo più semplici i controlli.

5 | LA SCIA

Segnalazioni e permessi uguali in tutta Italia

Guglielmo Saporito

Le semplificazioni più attese sono quelle in materia di permesso di costruire e Scia nell'attività edilizia: si materializzano in modelli da utilizzare su tutto il territorio nazionale, approvati da una Conferenza unificata. Per le Regioni e gli enti locali i moduli sono obbligatori, ma potrebbero essere affiancati da ulteriori richieste finalizzate a una più completa anagrafe locale delle procedure. I modelli che già circolano sono molto dettagliati, tali cioè da esigere una sicura presenza professionale. Si prevede la figura di un «dichiarante» e figure satelliti («soggetti coinvolti»); questi ultimi si articolano in titolari, tecnici incaricati (progettisti, direttori lavori, altri tecnici impiantistici) e imprese esecutrici. I modelli comprendono dichiarazioni asseverate a cura dei professionisti, suddivise in 24 tipologie, dai dati geometrici di superficie e volume alla necessità di bonifiche ambientali e alla

tutela del paesaggio.

Si tratta di elementi che già molti enti locali richiedevano, e che ora sono unificate in uno specifico fascicolo. L'aspetto più rilevante è quello che rafforza le «asseverazioni» cioè le "affermazioni solenni" che arricchiscono le dichiarazioni di una particolare rilevanza formale e di uno specifico valore nei confronti dei terzi per ciò che riguarda l'affidabilità del loro

Gli strumenti

01 | LA PROCEDURA

Una Conferenza unificata approverà i modelli di Scia (segnalazione certificata di inizio attività) che saranno vincolanti per tutti gli enti

02 | I CONTENUTI

I modelli comprendono dichiarazioni suddivise in 24 tipi a seconda dei dati richiesti

contenuto (Cassazione penale 27699/2010). L'ordinamento accorda infatti fiducia alle dichiarazioni del privato e fa affidamento sulle relazioni tecniche che accompagnano i progetti: relazioni che si sostituiscono in via ordinaria ai controlli dell'ente territoriale e offrono garanzie di legalità e correttezza di intervento. In questo modo si accresce il principio di «autoresponsabilità», secondo il quale il privato è gestore assoluto delle attività che intende iniziare, senza potersi far scudo del controllo dell'amministrazione. L'intero meccanismo si collega alle previsioni della legge 241/1990 (articolo 19) che, in particolare, nega al meccanismo della Scia le qualità di provvedimento amministrativo implicito. Ciò è rilevante in tutti i casi in cui un vicino o un concorrente commerciale intenda contestare l'attività che si inizia con una Scia: poiché non si forma un provvedimento tacito, per contestare l'attività altrui sarà necessario rivolgersi all'amministrazione preposta al settore (il Comune, nell'edilizia) sollecitando l'esercizio di verifiche ed eventualmente impugnando il successivo provvedimento tacito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 | I PROGRAMMI

La semplificazione «chiama» gli enti locali

L'articolo 24 del decreto legge 90/2014 prevede un calendario di **semplificazioni** per il triennio 2015-2017, coinvolgendo Stato, Regioni ed autonomie locali. Sono previsti accordi e intese coerenti all'articolo 9 del Dlgs 281/1997 ed all'articolo 8 della legge 131/2003 per attuare il Dl 5/2012: tutti questi riferimenti significano che le scelte modificatrici sono adottate sulla base di principi di sussidiarietà e leale collaborazione, tendendo alla semplificazione (Dl 5/2012) ma con un accenno a poteri sostitutivi in caso di contrasto.

L'articolo 24, comma 2 prevede moduli unificati e standardizzati per istanze, dichiarazioni, segnalazioni da parte di cittadini e imprese che entrino in contatto con pubbliche amministrazioni. L'unificazione avverrà con decreto del Ministro competente, settore per settore. Un comma separato riguarda la modulistica unificata e standardizzata per edilizia ed attività produttive. Per giungere a ciò sono previsti

accordi e intese, oltre a una Conferenza unificata che terrà conto delle normative regionali. Infine, il quarto comma precisa che gli accordi in Conferenza unificata dovranno assicurare la libera concorrenza ed esprimeranno «livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali». Inoltre, andrà assicurato il coordinamento informativo e statistico. Tutto questo

La promessa

01 | L'ORIZZONTE

Si prevede un round di semplificazioni che riguarderà il triennio 2015-2017 per standardizzare i modelli di istanza e dichiarazione

02 | LA PLATEA

Le misure riguarderanno tutti i contatti con le Pa da parte di cittadini e imprese

meccanismo serve a rendere omogenee, con moduli prestampati, situazioni varie che oggi cambiano le procedure nelle varie Regioni. È stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale (164/2012) per consentire allo Stato di imporre un meccanismo di Scia in materia edilizia, superando le resistenze di alcune realtà locali. La sentenza attrae la procedura di Scia nella materia «tutela della concorrenza», collocandola tra le prestazioni collegate a diritti civili e sociali. La semplificazione diventa uno dei principi fondamentali dell'azione amministrativa e affida allo Stato l'onere di semplificare, garantendo diritti omogenei. Senza questa possibilità, ogni autonomia potrebbe fissare livelli e individuare meccanismi particolari di semplificazione, che si rivelerebbero vere e proprie barriere e quindi risulterebbero in contrasto con l'esigenza di prestazioni standard ed accessibili. Le semplificazioni avranno un sicuro effetto acceleratorio, consentendo un trattamento omogeneo nella lettura dei dati e quindi, ad esempio, consentendo l'utilizzo dei dati anche per l'imposizione fiscale a livello nazionale.

G.Sap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente requisiti? In regola con multa e nuovi documenti

Mauro Salerno
ROMA

Rischia di innescare un clamoroso effetto-boomerang la misura destinata a rafforzare il cosiddetto «sorso istruttorio» nelle gare per gli **appalti pubblici**. Sotto i fari c'è l'articolo 39 del decreto Pa. L'obiettivo è ridurre i casi di esclusione delle imprese "colpevoli" di errori formali nella presentazione dei documenti di gara. Per raggiungere lo scopo l'articolo introduce l'ennesima modifica all'articolo 38 del codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006): quello, per intenderci, che definisce i requisiti di ordine generale che i concorrenti a un appalto pubblico devono possedere (mancanza di condanne, certificazioni, regolarità fiscale e contributiva ecc.) e i modi per dimostrarli. D'ora in avanti non tutte le mancanze documentali potranno essere punite con il cartellino rosso. Anzi. Con il decreto Pa si stabilisce che eventuali mancanze, incompletezze o irregolarità nelle dichiarazioni relative a condanne penali, violazioni fiscali e contributive o situazioni di controllo rispetto ad altri partecipanti (previste dall'articolo 38 comma 2 del codice appalti) non dovranno più essere punite con l'esclusione dalla gara. Due le ipotesi sul campo: se l'irregolarità è «essenziale» il concorrente "se la cava" con una multa di importo compreso tra l'uno per mille e l'uno per cento del valore della gara: per un importo «comunque non superiore a 50 mila euro» e con versamento garantito dalla cauzione provvisoria. Saldato la multa la documentazione dovrà comunque essere inte-

grata nel giro di 10 giorni, pena l'esclusione. Se invece la carenza non è «essenziale» la stazione appaltante deve semplicemente chiudere un occhio, senza chiedere regolarizzazioni o applicare alcuna sanzione.

Il punto è che la norma non chiarisce affatto quali siano le carenze da giudicare o meno come essenziali. Il compito sembrerebbe affidato alle stazioni appaltanti che, oltre a individuare le fattispecie da punire con la multa invece che con l'esclusione, con il bando di gara devono anche quantificare le sanzioni da applicare alle imprese per le eventuali irregolarità. Non è un caso allora che appena entrata in vigore la norma prevista dall'articolo 39 abbia già causato un mezzo terremoto negli uffici gara delle principali amministrazioni alla ricerca di una bussola per dare seguito a una norma che si annuncia di difficile applicazione.

Altre complicazioni "annunciate" per le stazioni appaltanti arriveranno proprio oggi con l'entrata in vigore del vincolo di servirsi della banca dati (Avcpass) messa in piedi dalla vecchia Autorità di vigilanza per verificare i requisiti delle imprese. E scatta oggi anche l'obbligo di dotare le grandi opere del cosiddetto «performance bond», la garanzia contro il rischio di mancata conclusione dei lavori a carico di banche e assicurazioni. Per rinviare queste due misure, arrivate peraltro al traguardo della terza proroga consecutiva, era stato ipotizzato un intervento d'urgenza già nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri. Ipotesi poi tramontata: anche se l'idea di una quarta proroga resta nell'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Il terzo decreto correttivo della legge n. 136 del 2010

Appalti, antimafia semplificata

Ok al contratto anche prima di acquisire i documenti

DI ANDREA MASCOLINI

Possibile stipulare il contratto di appalto anche prima che sia stata acquisita tutta la documentazione antimafia: le imprese autocertificheranno di essere in ordine. Ridotti da 45 a 30 i giorni entro i quali il prefetto deve rilasciare l'informazione e la comunicazione antimafia alla stazione appaltante. Il prefetto stesso dovrà inviare all'impresa l'esito del controllo antimafia per email entro cinque giorni in modo che l'impresa possa fare velocemente ricorso. Le stazioni appaltanti non potranno più chiedere ai prefetti informative antimafia che riguardino i minori. Sono queste le principali novità che il governo intende apportare con il terzo decreto correttivo della legge 136/2010 portato ieri all'attenzione del Consiglio dei ministri.

Fra le novità contenute nello schema di decreto legislativo un primo intervento attiene all'ambito soggettivo di applicazione delle informazioni antimafia sui familiari residenti, che dovranno essere svolte soltanto nei confronti dei familiari maggiorenni, stante il fatto che i soggetti minorenni sono ritenuti in grado di non incidere né direttamente né indirettamente sulla gestione delle imprese. Per quel che attiene alle mo-



dalità di rilascio delle comunicazioni antimafia (provvedimento essenziale ai fini della stipula dei contratti pubblici e al rilascio di autorizzazioni e finanziamenti di importo inferiore a 150.000 euro), il testo stabilisce che la comunicazione sia acquisita direttamente dalle amministrazioni richiedenti, che potranno collegarsi autonomamente alla Banca dati; unica eccezione è rappresentata dal caso che il sistema informativo evidenzia cause ostative che, in questa ipotesi, devono essere accertate nella loro attualità dal prefetto che adotta il provvedimento finale (comunicazione liberatoria o interdittiva). Il testo prevede che a emettere la

comunicazione sia il Prefetto della provincia dove l'impresa ha la sede legale o secondario con rappresentanza stabile; soltanto per le società estere, senza rappresentanza stabile, la competenza si stabilirà in base alla sede legale delle amministrazioni richiedenti. Nell'ipotesi di iscrizione nella banca dati di cause ostative (misure di prevenzione, condanna in appello) nei confronti dell'impresa, si riduce da 45 a 30 il termine entro il quale il prefetto è tenuto a verificare l'attualità dell'iscrizione di tali cause. Sempre per le comunicazioni antimafia, nel caso in cui - a causa della loro complessità - non risulti possibile concludere le verifiche

entro il termine dei trenta giorni, si consente alle amministrazioni, previa autocertificazione dell'impresa attestante l'assenza di cause ostative, di stipulare il contratto (per esempio di appalto) o di rilasciare il provvedimento amministrativo richiesto dal soggetto privato. In questa ipotesi si prevede una condizione risolutiva espressa che scatta laddove il prefetto, alla conclusione delle verifiche, si sia espresso in termini interdittivi. Novità anche per le modalità di comunicazione dei provvedimenti: si stabilisce che il prefetto debba inviare la comunicazione antimafia entro un termine ragionevolmente breve (cin-

que giorni) e utilizzando anche la posta elettronica; così facendo sarà possibile anche accelerare il contenzioso evitando le impugnative «al buio», integrate da motivi aggiunti al ricorso presentato dall'impresa. Viene inoltre portata a 30 giorni anche la durata per il rilascio della informazione antimafia (anche in questo caso prorogabile fino a 45 giorni). Il decreto, «in casi di urgenza», consente poi alle amministrazioni di stipulare contratti immediatamente dopo l'attivazione della procedura di consultazione della banca dati della documentazione antimafia, senza quindi attendere il decorso dei 30 giorni, con ciò accelerando notevolmente l'iter. E anche prevista interconnessione della banca dati con l'anagrafe della popolazione residente, raffrontandoli con il Ced In-terforze previsto dalla legge 121/81, da realizzare con apposito regolamento. Infine si stabilisce che in caso di eventi che impediscano il funzionamento della banca dati si possa procedere in luogo della comunicazione antimafia, con autocertificazione.

© Riproduzione riservata ■